ANNO 60 — TORINO, Sabato 10 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 86

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Nel comuni abbonamenti | Italia e Colonie | L. 65 | 33 | 17 |
| | Estero (escluso la Francia) | » 140 | 71 | 36 |
| | Francia | » 80 | 41 | 22 |
| Coll'edizione del LUNEDI' | Italia e Colonie | L. 75 | 38 | 19 50 |
| | Estero (escluso la Francia) | » 160 | 81 | 41 |
| | Francia | » 100 | 51 | 26 |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25



## Briand senza Malvy

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

La nomina del senatore Durand a ministro dell'Interno non è ancora ufficiale, ma lo sarà certamente domani, dopo il Consiglio dei ministri che Doumergue, di ritorno da Rambouillet, presiederà all'Eliseo nella mattinata. Le dimissioni di Malvy continuano ad essere causa di profonda gioia nei circoli moderati, i quali si spingono fino a fare buon viso al suo successore, vedendo nella designazione un segno del proposito di Briand di appoggiarsi, d'ora innanzi, sulla gruccia destra più che non su quella sinistra.

« La partenza di Malvy — scrive il Temps — chiarisce di molto l'atmosfera politica ». E il Journal des Débats:

« Non si può che approvare la decisione presa da Malvy. Noi non abbiamo le questioni personali ed ecco perchè la sua entrata nel Ministero ci era parsa un grave errore. Essa faceva l'effetto di una provocazione. La sua partenza è un alleviamento per il Gabinetto, e conviene felicitare questo per averlo capito. La decisione giunge molto a proposito. La scelta del successore, Giovanni Durand, senatore dell'Aude non solleverà delle passioni, come aveva fatto quella di Malvy. Sotto questo punto di vista, sarà accolta con sollievo. Giovanni Durand ha dato prova all'agricoltura di competenza, di buon senso e di spirito conciliante. Sono qualità queste che saranno ancora più apprezzate in Piazza Beauvau ».

### Ritiro per preparare l'autodifesa?

Diversa è l'interpretazione che dell'avvenimento danno gli organi radicali e democratici. Per costoro, l'iniziativa della mossa non è partita da Briand, bensì dallo stesso Malvy. E ciò per due motivi. Il primo, di natura sentimentale, consisterebbe nel desiderio di quest'ultimo di provvedere in piena libertà alla difesa del proprio onore, colpito dagli attacchi dell'opposizione nella famosa seduta del 18 marzo alla Camera. Tale è almeno il convincimento della radicale Dépêche de Toulouse, la quale scrive:

« Malvy ritiene a giusto titolo che anche i sacrifici hanno dei limiti che non possono essere sorpassati. Non gli piace, in presenza della campagna scatenata dalla reazione, sentirsi prigioniero delle sue funzioni. Esse lo espongono, qualunque passo egli faccia, a vederne ricadere la responsabilità sul Governo. Egli vuole essere libero di agire e di parlare qualora gli occorra attaccare a sua volta coloro che, con la più perfida, la più falsa e la più odiosa delle leggende, lo inseguono con il loro odio inesplicabile, unicamente perchè temono la sua azione repubblicana e sociale. Ed ecco perchè Malvy, rimasto silenzioso fino ad ora, ha ritenuto necessario, nel suo colloquio con il Presidente del Consiglio, di chiedergli di riprendere la sua libertà di azione ».

L'interpretazione del foglio di Sarraut e di qualche altro di eguale colore sarebbe plausibilissima, ma soltanto qualora Malvy intendesse chiedere la revisione del processo dell'Alta Corte. Ora, non pare, fino a questo momento, che egli voglia arrivare a tanto, e le sole dichiarazioni registrabili in proposito sono quelle dell'Action Française, la quale sfida invece il condannato del 1918 a ritentare la prova, puntandogli in faccia uno di quelle apostrofi brutali di cui ha la specialità:

« Auguriamo ardentemente che, fra le ragioni del ritiro di Malvy, la prima e la principale sia la domanda della revisione del processo dell'Alta Corte. Briand ci lanciò, in piena seduta, il 18 marzo scorso: « Voi sapete perfettamente che questa revisione è impossibile! » — « Se vi è qualche difficoltà, si faccia una legge, la cosa ne vale la pena! » gli abbiamo risposto.

« E soggiungemmo: — In quanto a noi, che conserviamo l'onore di avere accusato il traditore Malvy, gli offriamo le nostre accuse ad un nuovo dibattito pubblico regolare. Noi chiediamo, davanti un'Alta Corte nuova, la revisione del processo del 1918. I nostri voti saranno esauditi? Malvy procederà contro di noi francamente, oppure cercherà di farci condannare con qualche facile trucco di procedura? Egli può sempre tentarlo... Noi lo preghiamo insistentemente ».

### La lettera di dimissioni

In quanto al secondo motivo delle dimissioni, si tratterebbe di semplice opportunità politica: il desiderio dell'ex-ministro dell'Interno di riserbarsi per una ripresa ulteriore della politica cartellista, e di non perdere inutilmente e ingloriosamente la propria verginità in un ministero che Briand varrebbe, suo malgrado, orientando sempre più a destra e cacciando in un intrigo sempre più fitto di compromessi colpevoli. Interessante è che nessuno dei due motivi addotti sia quel tale motivo di salute che, al primo momento, si era attribuito al ministro dimissionario l'intenzione di invocare. In certi frangenti della vita nazionale, le piccole finzioni dell'ordinario formulario officiale sanno davvero di stonature. Eccovi, d'altronde, il testo della diplomaticissima lettera di dimissioni di Malvy:

« Mio caro Presidente, ho accettato come un dovere, in seguito alle vostre urgenti istanze e a quelle dei vostri futuri collaboratori, il posto che mi avete affidato. Ho creduto sinceramente che mi sarebbe stato possibile di praticare al vostro fianco una politica di lealtà, di coesione e d'accordo repubblicano, nel momento in cui le più gravi preoccupazioni attraevano l'opinione pubblica. Sapete come i miei sforzi di conciliazione, approvati tuttavia in seno alla Commissione delle Finanze, si siano urtati (non appena entrato nel vostro Gabinetto) agli odi più violenti e alle ostilità più premeditate. Se non si trattasse che della mia persona, questo scatenamento di passioni non avrebbe che poca importanza. La campagna di calunnie diretta senza tregua contro di me da nemici della Repubblica non potrebbe impressionarmi. Il fermo appoggio che ho trovato dall'inizio delle mie prove, presso l'opinione democratica, il voto così emozionante della Camera, le migliaia di testimonianze che non cessano di giungermi mostrano come il paese non si sia ingannato un solo istante sul senso e la portata di questi attacchi. Ma vi sono coloro che la mia presenza potrebbe allontanare da voi e il cui concorso può essere indispensabile per la realizzazione del vostro programma. Voi comprenderete come io non voglia, in tali condizioni, essere una causa di imbarazzi per il governo, e una causa di insuccesso per la sua politica. Vi prego dunque, mio caro Presidente, di voler ritrovare, nel mio volontario allontanamento dal ministero che mi avete fatto l'onore di affidarmi, tutta la vostra libertà d'azione, e di restituirmi la mia. Permettetemi di riprendere, libero da qualsiasi carica ufficiale, la strada che io ho sempre seguito, e di continuare la politica di azione democratica e sociale che ho sempre diviso con coloro i quali hanno il sentimento di ciò che è vero, di ciò che è giusto, di ciò che è umano. Credete pure che io non dimenticherò mai le preziose testimonianze di stima e di simpatia che mi avete dato, e che mi sforzerò, come ho fatto per il passato, di facilitare il compito, così gravoso, che vi incombe nelle ore gravi che viviamo. — F.to: Malvy ».

### La risposta di Briand

A questa lettera, Briand ha risposto nei termini seguenti:

« Mio caro ministro e amico, ho comunicato al Consiglio la lettera con la quale mi avete presentato le vostre dimissioni. La vostra decisione ha provocato unanime rincrescimento nei vostri colleghi. Ve lo trasmetto, rinnovandovi l'espressione del mio rincrescimento personale. Avrei molto gradito nell'insistere di nuovo presso di voi, dati i sentimenti e le ragioni di scrupolo e di coscienza che invocate ad appoggio della vostra determinazione. Io mi permetto di contare sul concorso leale che mi offrite amichevolmente, e che voi mi avete sempre prestato. — F.to Briand ».

Che i due documenti siano ben lontani dallo aviscerare tutto il significato politico dell'avvenimento, sarebbe superfluo ripetere dopo quanto dicemmo più sopra. Malvy, secondo interpreti meno diretti, ma forse più attendibili del suo pensiero, se ne sarebbe andato oggi, onde poter essere domani il Ministro dell'Interno del secondo gabinetto Herriot. La cosa sembra essere stata decisa ieri mattina, ad una colazione offerta da Malvy stesso agli amici, nel proprio appartamento privato, dopo il colloquio avuto con Briand al Quai d'Orsay. E non occorre dire quanto queste voci rinfocolino la polemica ardentissima suscitata dal discorso di Chatellerault e dalla posizione di battaglia che Herriot ha assunto domenica scorsa. Briand, come vi dicevamo ieraera, lavora a tutt'uomo, con l'appoggio di Péret, a trincerarsi in posizioni più facilmente tenibili di quelle occupate finora. Ma la situazione si mantiene fragile, e sottoposta a numerose alee.

Le scadenze di Buoni del Tesoro ascenderebbero, al prossimo maggio, a tre miliardi e 131 milioni di franchi. La parola d'ordine del momento è che almeno due terzi di questi Buoni verranno sicuramente rinnovati, ma poichè i Bilanci della Banca di Francia non cessano finora dal segnalare aumenti nella circolazione fiduciaria, i cambi continuano ad inasprirsi e gli ambienti finanziari si mantengono riservati. Fatto tanto più spiegabile in quanto che l'ottimismo regnante in certe sfere non può non suscitare qualche diffidenza, allorchè si vedono organi seri, come il Journal des Débats, fare calcolo sulle contribuzioni volontarie per sanare la crisi delle Finanze francesi mercè il riscatto dei Buoni del Tesoro a più di un anno, ed illudersi perfino che, tra i sottoscrittori, ci saranno anche degli stranieri:

« Non è soltanto alla Francia che bisogna guardare. E' permesso sperare che i nostri amici stranieri avranno a cuore di aggiungere il loro obolo al nostro. Già delle iniziative individuali sono avvenute e anche nei paesi in cui, a nostro giudizio, si è un po' dimenticata la fraternità d'armi, abbiamo conservato delle simpatie che non cercano che una buona occasione per manifestarsi. Quelli stessi che ci domandano con maggiore insistenza il regolamento dei nostri debiti, non sono necessariamente degli uomini venali, incapaci di sentire la ragione appena si tratti del loro interessi. Noi troveremo forse degli amici improvvisi e generosi tra coloro i quali affettano maggiormente di trincerarsi sul terreno degli affari ».

Finchè prospettive così generiche ingombrano la visuale dei più lucidi osservatori francesi, non può recare meraviglia che le borse si tengano in guardia e che la situazione rimanga incerta, nonostante il nome del generale Joffre a presidente del Comitato nazionale delle contribuzioni volontarie, e nonostante l'immensa buona volontà e la rettitudine personale del ministro Péret, il quale — aggiungiamo — non può recarsi a Londra prima della fine della prossima settimana.

G. P.

### Un complotto per assassinare la famiglia reale romena?

Londra, 9, notte.

Un dispaccio di agenzia da Bucarest dice che la polizia ha scoperto e frustrato un complotto per assassinare la famiglia reale romena. La polizia segreta di Bucarest ha annunziato ufficialmente che essa sta cercando un suddito tedesco, a nome Schroder, il quale si trova in Romania e nutre il proposito di attentare ai giorni della famiglia reale. Lo Schroder, secondo la polizia, intendeva a tutta prima di mandare ad effetto il suo piano nel lunedì di Pasqua, durante la cerimonia religiosa a cui partecipano normalmente i sovrani, senonchè i Reali trascorsero quest'anno la Pasqua in campagna. La guardia del Re è stata rafforzata.

### L'attentato di Mosca
### Il ferito trasportato nel Kremlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 9, notte.

L'attentato di ieri contro il commissario degli interni, Beloborodow è stato conosciuto a Mosca soltanto dalle notizie dell'estero. La notizia ha prodotto molta impressione, perchè — come vi annunciavo ieri sera — il governo dei Sovieti aveva deciso di mantenerla segreta.

Questa mattina il Beloborodow è stato trasportato, sotto forte scorta, dall'ospedale al Kremlino, dove verrà curato personalmente dal commissario per l'igiene, Zemasko. Lo autore dell'attentato è uno studente di 25 anni di nome Porsini, figlio di un ex-impiegato dell'antica casa imperiale.

### Lo scandalo ungherese
### Da denunciati a denunciatori
### Nuovi interrogatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 9, notte.

Un giornale di Budapest annunzia che i funzionari dell'Istituto cartografico, messi a piede libero, hanno iniziato attive indagini per conoscere il nascondiglio della persona che li ha denunziati alla polizia. Si tratterebbe di un ex-funzionario dell'Istituto cartografico, che un anno fa era stato licenziato per alcune marachelle. Questo funzionario, venuto a conoscenza che si falsificavano dei biglietti di banca, denunziò l'affare alla polizia la quale, in seguito, procedette ai primi arresti. Ebbe così principio lo scandalo.

Il rappresentante della Banca di Francia a Berlino ha telegrafato alla polizia di Budapest, chiedendo un nuovo interrogatorio del principe Windishgraetz. Oggi si è avuto un nuovo interrogatorio del conte Pallavicini, interrogatorio che è durato oltre un'ora.

### La confisca dei beni al conte Karoly

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 9, notte.

E' stato pubblicato il decreto con cui i beni del conte Michele Karoly vengono confiscati. Il conte Michele Karoly, come è noto, è accusato di alto tradimento e vive attualmente a Parigi in miseria.

### Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Ambedue i franchi hanno sofferto oggi allo Stock Exchange una sensibile ricaduta. Il franco francese si è chiuso a 142,95, quello belga a 158,12. La quotazione della lira è rimasta inalterata.

### Le trattative anglo-italiane per una concessione in Abissinia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Accennando ai negoziati italo-inglesi per la revisione dell'accordo anglo-franco-italiano del 1906 intorno all'Abissinia, un informatore del Manchester Guardian scrive che il governo inglese sta sondando anzitutto l'Italia per poi rivolgersi alla Francia:

« E' una pura questione di fornitura di acqua (prosegue l'informatore). Si desidera ottenere il pieno diritto di derivare le acque del lago Tsana per l'irrigazione del Sudan. Il lago non riveste alcun valore, nè per l'Italia, nè per la Francia. Se l'onorevole Mussolini non ha ancora accordato il consenso dell'Italia, si ritiene che egli desidera compensi altrove. In certi ambienti si parla, a ragione od a torto, del petrolio di Mossul ».

Frattanto, il corrispondente del Daily Telegraph dal Cairo, informa:

« Il giornale Ahram annuncia che il Governo abissino ha inoltrato una domanda per un'annualità di 240 mila sterline al Governo egiziano ed a quello del Sudan, in compenso della progettata utilizzazione delle acque del lago Tsana. E' noto il progetto di erigere una diga per profittare delle acque del Nilo azzurro, il quale è alimentato dal lago suddetto ».

Il giornale sopracitato aggiunge che il Governo abissino aveva offerto di vendere il lago, nel 1911, appunto per la somma di 240 mila sterline, ma che in quel momento l'offerta venne considerata esosa.

# Carattere e finalità del viaggio mediterraneo
## nelle dichiarazioni degli ufficiosi

Roma, 9, notte.

L'on. Cantalupo, Sotto-Segretario di Stato per le Colonie, interrogato da un redattore del « Giornale d'Italia », sul problema coloniale e il viaggio di Mussolini, ha risposto che da questo viaggio potranno scaturire queste tre affermazioni principali:

« Primo: La politica coloniale d'Italia non è e non deve essere considerata secondaria rispetto a nessuna altra delle attività politiche del governo; essa è sul medesimo piano della politica estera e ne è parte integrante e sul medesimo piano deve anche essere nella coscienza pubblica. Non vi è grandezza di potenza moderna che non sia garentita in Africa. La politica coloniale è una realtà in continuo divenire. La nostra non contiene alcun germe di minaccia nè elemento di turbamento, ma è ricca di forze vive che non possono essere condannate a morire ma debbono fatalmente germogliare in un quadro di equilibrio e di armonia. Il viaggio del primo ministro costituisce il più alto riconoscimento di questa realtà e della sua importanza.

« Secondo: partendo dalla medesima volontà con cui porterà le nostre colonie all'ordine del giorno della nazione, il capo del Governo darà evidentemente un monito agli italiani affinchè si occupino più attivamente delle colonie. Il Governo ha la responsabilità della politica coloniale ma tutti gli italiani possono essere, volta a volta, collaboratori od esecutori di alcune delle manifestazioni di tale politica, preminentemente della manifestazione economica. Bisogna che, come avviene per tutte le altre nazioni moderne che abbiano raggiunto una maturità africana, anche l'Italia consideri le colonie come territori capaci di generare ricchezze agricole e produrre alcune categorie di materie prime non come zone di avventure, di romanzeschi tentativi individuali ma come elementi della politica generale e economica della madre patria. In tanto le colonie meritano un grande sforzo in quanto possono essere collocate entro il sistema generale di tutti gli interessi e di tutte le fonti di ricchezza e di collocamento della mano d'opera nazionale.

« Terzo: un particolare significato il viaggio del primo ministro potrà avere nei riguardi dell'Islam, non soltanto di quello che popola l'Africa del nord. Noi italiani abbiamo la buona ventura di non avere urti sostanziali col mondo islamitico: bisogna anzi dire che solo trascurabili episodi temporanei si elevano tra l'Italia e l'Islam. Gli italiani hanno potuto recentemente vedere con quale delicato equilibrio il Governo nazionale abbia risolto un problema certamente difficile, quello di Giarabub ».

Il sottosegretario ha poi rilevato che i nostri rapporti con l'Egitto, ed ha concluso:

« La posizione dell'Italia tra l'Oriente e l'Occidente, invece che danneggiare gli interessi altrui, è in fondo una garanzia, un vantaggio per tutti gli occidentali che hanno interessi in Africa, poichè la politica italiana [illegible] pacifica costituisce anche presso l'Islam un elemento di equilibrio ».

### Tripoli

La Tribuna ha da Tripoli:

« L'armata navale, che reca a bordo il duce è in rotta per la costa libica e presto sarà in vista di questa città, che quindici anni or sono fu il punto di partenza della ripresa del nostro aspro, ma glorioso cammino in terra africana. Il ricordo di quel primo squillo di guerra è ormai lontano, ma è pieno di altissimo significato che la nuova Italia fascista getti le ancore in quelle stesse acque da dove Cagni ordinò a pochi centinaia di ardimentosi lo sbarco di viva forza. La diffidenza e la rivolta attendevano noi, che la fatalità storica, più ancora che una salda coscienza storica, sospingeva nuovamente all'impero africano. Oggi è un popolo festante, devoto e consapevole, che attende la grande Italia possente, vittoriosa nella più alta espressione del suo genio immortale. Oggi è qui tutto un nuovo alito di vita, tutto un fermento di opere, tutta una febbre di iniziative e di imprese, che fanno di Tripoli una nuova gemma d'Italia, un impero marittimo, suggestivo e possente.

« Dire del fascino che esercita, in questa lontana terra d'Italia, il duce ed il regime sarebbe superfluo. La coscienza imperiale italiana deriva direttamente dalla fede fascista: solo da tre anni l'elemento arabo ha consolidato la convinzione che l'Italia si è consolidata in Libia. I primi tentennamenti, oscillazioni, contraddizioni della politica parlamentare, facero sì che ogni nostra opera in colonia avesse una veste intollerabile di precarietà. E purtroppo i tristi episodi del 1913 avevano dato forma a tale apparenza. Oggi, invece, si lavora per la storia e per l'avvenire e il legame tra spirito fascista e spirito imperiale di Roma appare in tutta la sua superba unità. Basta osservare l'esercito coloniale, di cui Tripoli ha riunito, per il grande avvenimento, magnifici reparti. Questo è un risultato che anche l'Italia, forse, in parte ignora, ma che costituisce un fatto incancellabile per lo stato maggiore coloniale. Le nostre truppe di colore, siano libiche che eritree, non hanno nulla da invidiare a quelle tradizioni delle potenze europee, che ci precedettero sulle vie dell'Africa. Magnifica cavalleria, fanteria mobilissima, spirito militare superbo, disciplina perfetta: questa è la sensazione che danno i fedeli soldati d'Italia, sentinelle avanzate dell'impero, ancora agli albori come entità territoriale, ma già saldo nella sua efficienza spirituale ».

Lo stesso giornale ha poi da Tripoli, in data del giorno 9:

« Tripoli si prepara ad accogliere con solenne atto di devozione, con vivo entusiasmo il capo del Governo e duce del fascismo. Mentre la città si veste a festa per il grande, importante avvenimento, e raduna le rappresentanze dell'eroico esercito coloniale, che, sotto la spinta delle energiche direttive impresse dal regime alla nostra politica africana, ha recato la bandiera italiana oltre il limite misterioso del deserto, da Augusta e da Siracusa muove incontro al convoglio presidenziale la nostra forza navale leggera, composta dal gruppo di esploratori Tigre, Leone, Pantera, Nembo, Marsala, Venezia, da una squadriglia di caccia tipo Garibaldini, dal conduttore Mirabello. Oggi e domani il duce navigherà nel Mediterraneo, assistendo all'inizio delle esercitazioni, che segnano una intensa ripresa di attività del naviglio da guerra e che saranno elemento fecondo di studio per il rinnovamento e l'incremento dell'Armata navale. Alla squadra si uniranno inoltre quattro sommergibili, un gruppo di idrovolanti che eseguiranno importanti manovre di esplorazione aerea.

### Risposte ai rilievi esteri

Il giornale rileva quindi il singolare significato della riunione di ieri sulla Cavour ed afferma che questo Consiglio nazionale è certo quello di più saldo stile fascista, indi così conclude:

« I commenti della stampa straniera all'attentato al duce, al suo imperioso procedere innanzi, al suo discorso pronunziato al palazzo del Littorio e alle brevi parole dette al popolo, in piazza Colonna, sono estremamente significativi. Se l'Europa si domanda da come e dove ci muoviamo, è perchè finalmente intende che abbiamo motivi per muoverci. Bisogna sapere la propria rotta e tenderla con una volontà di acciaio, come ieri la Cavour ».

Pure accennando alle ripercussioni sulla stampa estera, Il Giornale d'Italia rileva che i paesi stranieri, e soprattutto quelli interessati alla zona mediterranea, seguono con evidente allarme questo nuovo movimento di ascensione dell'Italia rigenerata, allarme, che è infondato. Indi prosegue:

« Nello sviluppo della sua politica coloniale, l'Italia pensa anzitutto a valorizzare ogni possibilità di risorse delle proprie colonie e intende perciò creare delle correnti di interessi, non soltanto spirituali, ma attive, capitalistiche e costruttive, che si dirigano verso le colonie per ricercare e stimolare le capacità produttive e questo non può essere una minaccia per alcuno. L'allarme, che appare soprattutto nei giornali francesi, (a di ieri un articolo del Temps, denso di riserve, pure nel suo tono pacato e amichevole) non può giustificarsi se non con una eccessiva sensibilità, che contrasta al semplice precetto cristiano e saggio per ogni popolo « vivere e lasciare vivere ».

Il giornale soggiunge che il problema coloniale è per l'Italia un problema di prima necessità e soggiunge:

« Ma può sembrare singolare che proprio in Francia si voglia discutere come un gesto pericoloso l'ansiosa ricerca dell'Italia di territori, nei quali essa possa scaricare la sua popolazione esuberante, che cresce di 470 mila abitanti all'anno, che non può essere assorbita dall'emigrazione per oltre duecentomila anime, che non ha sufficienti terre di coltivazione e deve perciò importare dall'estero un terzo del suo pane, pagandolo con una esportazione industriale, alla quale però mancano le materie prime necessarie. Qui non vi è retorica, neppure mania di grandezza; ma vi è una ferrea necessità di vita di una nazione, che vuole difendersi in forma pacifica, ma produttiva contro l'eccessiva densità della sua popolazione e l'eccessiva sterilità delle sue terre ».

Il giornale poi osserva che le dichiarazioni di Mussolini sull'imperialismo costituiscono un problema di vita elementare e di dignità nazionale e conclude:

« Non regge il rilievo che l'Italia cerchi nuove colonie, quando non ha interamente colonizzato il Mezzogiorno; perchè, mentre l'Italia meridionale viene messa in valore, si pensa anche al problema di oltre confine, per non chiudersi la via alla possibilità di soluzione dei problemi di compensazione ».

A proposito poi dei rilievi del Times e del Journal sull'azione politica del fascismo, nel momento attuale, l'Impero scrive:

« Questi sintomi di comprensione dell'azione fascista e dei bisogni dell'Italia sono interessanti, anche perchè, se abbiamo citato due giornali, non significa che siano soltanto due ad averci capito: quasi tutta la stampa mondiale, cioè l'opinione mondiale, è orientata come il Times e come il Journal ».

### A bordo della "Cavour,,

Da bordo della r. n. « Cavour », in navigazione (per radio), 9, notte.

Il Capo del Governo, levatosi prestissimo, si è reso conto personalmente del funzionamento di tutti i servizi a bordo della « Cavour ». Quindi ha conferito lungamente con il capo di Gabinetto, march. Paolucci de' Calboli Barone e col segretario particolare, comm. Chiavolini, che gli hanno sottoposto i numerosi telegrammi di felicitazione che gli pervengono tuttora dall'Italia e dall'estero.

All'imbrunire, l'equipaggio della « Cavour » riunitosi a poppa e accompagnato dalla musica, ha cantato la preghiera. Quindi l'ufficiale più giovane ha letto, ad alta voce, la preghiera del marinaio italiano, terminata la quale è stata ammainata la bandiera al suono della Marcia Reale. Il Capo del Governo ha assistito a tutta la suggestiva cerimonia in piedi, a capo scoperto, circondato dagli ammiragli Simonetti e Sirianni e da tutta la ufficialità. (Stefani).

### Sirene e campane e gran pavese

Genova, 9, notte.

La Navigazione Generale Italiana comunica che, per salutare il capo del Governo, partente per la Tripolitania e per manifestare la profonda indignazione per il vile attentato e il giubilo della marina italiana per lo scampato pericolo del duce, ha trasmesso telegraficamente ordine ai comandanti di tutti i piroscafi della Società perchè alzino per due giorni il gran pavese sulle navi, suonando a mezzodì la sirena durante 5 minuti. (Stefani).

Savona, 9, notte.

Oggi alle 12 tutte le navi ancorate in porto, fecero per parecchio tempo udire il fischio delle loro sirene. Navi, piroscafi, bastimenti, issarono il gran pavese, cosicchè il nostro porto era uno sventolio festoso di bandiere. Alla medesima ora anche la storica campana collocata sull'alto della torre di Savona suonò a distesa.

## Il protezionismo

Un convegno d'industriali al Ministero in seguito all'inasprimento doganale francese.

Roma, 9, notte.

In questi giorni, nonostante l'assenza dell'on. Mussolini, si sta svolgendo presso i vari Ministeri un'importante attività, specie presso quello dell'Economia Nazionale. L'on. Belluzzo, dopo una lunga conferenza coll'on. Benni, presidente della Confederazione dell'Industria e col segretario on. Olivetti, ha deciso di convocare per domani, sabato, alle ore 16, presso il Ministero, una riunione tra gli esponenti dell'industria e del commercio, per esaminare la situazione economica e particolarmente studiare i mezzi con cui fronteggiare le conseguenze degli inasprimenti doganali francesi. E' ovvio che tale esame dovrà riferirsi ai mezzi di carattere interno per poter neutralizzare le conseguenze del provvedimento francese e non a quegli eventuali passi amichevoli, di carattere diplomatico, che potranno essere fatti, su direttive e valutazioni della situazione da parte del capo del Governo, dal Ministero degli Affari Esteri. A Palazzo Chigi la questione è seguita dal sottosegretario on. Grandi. Con lui ha avuto una lunga conferenza il ministro on. Belluzzo, che aveva già avuto un colloquio col ministro delle Finanze on. Volpi. Alla prima parte di questa conferenza, a Palazzo Chigi, ha partecipato brevemente anche l'on. Benni.

Negli ambienti competenti si assicura che il ministro si propone di determinare anzitutto la posizione dei nuovi provvedimenti francesi di fronte ai rapporti commerciali e di diritto che si sono stabiliti tra l'Italia e la Francia e il riflesso pratico che essi possono avere sul commercio italiano, per determinare in seguito le decisioni da prendere. A questo riguardo l'Agenzia di Roma reca:

« Pare sempre più evidente che i nuovi aumenti doganali non soltanto hanno uno scopo di protezione dell'industria nazionale, ma anche una finalità fiscale: lo dimostra il fatto che essi vengono applicati indistintamente a tutti i generi di importazione dall'estero. Si tratta dunque ora di discutere se non possono intervenire riguardi ai diritti ed ai bisogni dell'Italia e di stabilire il carattere degli aumenti se provvisori o definitivi. Alcuni chiarimenti già sono stati domandati; altri saranno chiesti nei prossimi giorni ».

E' arrivato a Roma il dottor Ballerini, consigliere commerciale presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi. Egli riferirà al Governo intorno alla portata delle nuove tariffe doganali francesi.

### L'industria e la concorrenza

La polemica tra Arnaldo Mussolini ed il senatore Silvestri, originata da un articolo di quest'ultimo, fornisce alla Voce Repubblicana lo spunto per alcune osservazioni sulle innovazioni protezionistiche invocate dal senatore Silvestri e non ritenute giustificate dal direttore del Popolo d'Italia. Scrive l'organo repubblicano:

« Gli industriali, che devono tutto al proprio spirito di iniziativa, alla loro ottima preparazione tecnica, alla bontà dei loro prodotti, alla tenacia dei loro propositi, sono già entrati da tempo e vittoriosamente in gara coi produttori stranieri. L'industria italiana, che sa fare da sè o che usufruisce di quel tanto legittimo protezionismo, che la garantisce dai colpi insidiosi del dumping — genere e forma di lotta economica sleale, che mette i concorrenti in condizioni di assoluta inferiorità con vendite sotto costo — si è già affermata vittoriosamente all'estero. Le industrie naturali italiane non temono più la concorrenza estera e la inseguono anzi sul suo terreno, dove è loro possibile penetrare. Ad ogni modo, l'assistenza statale alle forze economiche della Nazione, che cercano sbocchi all'estero, si esercita efficacemente coi trattati di commercio tra Stato e Stato ».

La Voce conclude osservando che

« non basta rimbeccare il senatore Silvestri, ma necessita l'intervento statale nei confronti del parassitismo industriale ed economico, trattandosi di un problema urgente, che riguarda il problema del rincaro della vita ».

### Gli affitti e l'articolo 3

L'Impero sulla questione degli affitti, pubblica:

« Il fascismo non può tollerare, secondo i canoni della sua stessa dottrina, una libertà di contrattazione, che sconfini da ogni limite umano e civile. Gli affitti delle case sono incredibilmente esagerati. In generale l'aumento dell'affitto non è richiesto dai padroni di casa in ragione di cinque volte il prezzo stabilito nei contratti dell'anteguerra, come sarebbe nelle intenzioni del Governo, ma si arriva persino a dieci e quindici volte. La ingorda speculazione dei padroni di casa comincia a diventare semplicemente vergognosa. I rimedi sinora sono mancati o sono stati insufficienti ».

Il giornale rileva la proposta di Regime fascista, secondo cui, a termini dell'art. 3 della legge, dovrebbero intervenire i prefetti allo scopo di nominare delle Commissioni incaricate di stabilire in modo inappellabile i prezzi di affitto ed in caso di controversia stabilire, per ogni città, quale debba essere la percentuale massima degli aumenti degli affitti ed opporsi agli sfratti non giustificati per ragioni di ordine pubblico e stabilire inoltre la revisione degli ultimi contratti, se presenteranno il carattere di vera e propria estorsione e soggiunge:

« La proposta è eccellente, ma le Commissioni non hanno mai risolto nulla e non risolverebbero nulla. Occorre invece il diretto intervento del Governo. Preso il provvedimento, a farlo rispettare penseranno gli agenti dello Stato e penseranno gli inquilini. Non sarà male però, mentre si provvederà contro i padroni di casa per rendere giustizia agli inquilini, che si provveda anche contro gli inquilini subaffittuari. Se l'ingordigia padronale assume capacità mostruose, gli inquilini subaffittuari, che urlano contro i padroni, la superano. E' vero che la cosa è di molto minore importanza, ma non va trascurata nemmeno. Il Governo fascista, che non lascia fare e non lascia passare, insegnerà agli uni ed agli altri che le cose fuori del loro stato naturale nè si adagiano nè vi durano ».

### Le trattative con Abd-el-Krim stanno per cominciare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

La situazione al Marocco è stata oggetto, stamane di un lungo esame da parte del Consiglio dei Ministri. In seguito all'offerta fatta dagli emissari di Abd-El-Krim, negoziati si apriranno quanto prima tra i rappresentanti delle tribù dissidenti del Riff e le autorità francesi e spagnole. La delegazione francese è stata designata stamane. Essa comprenderà il generale Simon ed il signor Ponsot, vice-direttore per l'Affrica al Ministero degli Affari Esteri. Si aspetta la designazione dei delegati spagnoli. Le conversazioni avranno luogo a Quida. Una riunione preliminare dei delegati francesi e spagnoli è imminente.

## Antico e moderno

A proposito di "Galleria,, a Firenze

E' bastato che fosse messo in giro e presentato, forse un poco troppo precipitosamente, alla suprema autorità nazionale un progetto di Galleria prospiciente la fiorentina Piazza S. Giovanni, perchè falangi catafratte di critici e d'artisti muovessero le une contro le altre armate, e il Principe di Monte Nevoso in persona mobilitasse un corrusco manipolo di parole cruscheggianti contro una profanazione, se non sono male informato, più presunta che reale. Buon segno, dopo tutto, contro alcune apparenze in contrario, della sempre vigile e nobile sensibilità artistica del nostro Paese; anche se, nell'ardore della lotta, si sia giunti ad un « corpo a corpo, facilmente e utilmente evitabile.

Quanto a me, se non saprei e non vorrei davvero compiacermi di una Galleria, tipo milanese e napoletano, con trillanti cinematografi, o, forse peggio, con sciagurate sale di danze, punto classiche, nel sottosuolo, e un cupolone di tremanti cristalli, in gara mortificante con la solida e mirabile linea del Cupolone; neppure piangerei lacrime di sangue, se scomparissero sotto il famoso « piccone demolitore », alcune case, nè nuove nè vecchie, nè belle nè brutte, sul lato settentrionale della Piazza, e tanto meno altre, indiscutibilmente brutte, nella viuzza che porta a S. Lorenzo. E starei per dire, che neppure ne piangerebbero i venerati Mani di Arnolfo, di Giotto, del Brunelleschi e del Ghiberti.

Un gustoso pesce d'aprile studentesco potè benissimo, ed anche opportunamente secondo l'espressione di un quotidiano milanese, avere messo una pietra sepolcrale su di una Galleria del tipo detto di sopra (al quale, in verità, non credo alcuno abbia o possa mai avere pensato): non ha certo risoluto il delicato ed urgente problema del Centro fiorentino, stazione ferroviaria, prima di ogni altra, compresa. E della cosa bisognerà parlare ancora, e molto; parlare, serenamente, meditatamente, più con mormorio o, se si vuole, con canto limpido di ruscelletti, che dai verdi colli scendan giuso in Arno, che non con tumulto di « Archian rubesto »... E senza togliere precipitosamente stima a chi non l'ha certo demeritata, e partire con lance in resta contro fantasmi e sogni, che attendono ancora di diventare realtà, e soprattutto senza colorire dell'eterno colore politico quello che, con la politica, non ha nulla, assolutamente nulla, a che fare. Io ritengo, per esempio, e forse molti altri con me ritengono, che un poco di granata, tra mani savie e caute, nel quartiere verso S. Lorenzo e verso l'Arno (il Palagio di Parte Guelfa lo dimostra), si potrebbe, anzi si dovrebbe adoperare. E che una Loggia, non digretta o pedissequa imitazione, ma di pretto e buon gusto fiorentino (Bigallo, Orcagna, e Annunziata insegnino). Loggia cheta austera discreta, chiuderebbe il S. Giovanni in ben migliore cerchio, che non sia ora chiuso. E potrebbe, con nuove ricostruzioni nell'interno del quadrilatero, (che, non solo non guastassero, ma incorporassero, riprendendoli e sviluppandoli, i buoni motivi d'arte antica attualmente esistenti), offrire bella ospitalità alle nuove impellenti esigenze del commercio e dell'industria.

***

Ma il problema non s'arresta certamente qui. Tutto il nostro paese, veramente dalle molte vite, brulica di città grandi e piccole, di contadi e villaggi, che sentono al medesimo tempo l'orgoglio delle glorie antiche e l'anelito verso un'espansione imposta dal rapido e maraviglioso, e davvero provvidenziale, crescere della nostra gente. C'è Roma, che trabocca rigogliosamente oltre la cinta aureliana ed oltre i primi quartieri timidamente ricostruiti dalla terza Italia, lungo le sponde del Tevere e verso le colline albane, fiorite di miti; c'è Milano, che non si appaga più dei suoi sonnolenti navigli e del suo piano brumoso; Napoli, che tende ormai le sue braccia sottili lungo tutto il Golfo incantevole e si inerpica baldanzosamente sulle pendici stesse del Vesuvio, e similmente Catania, con uno slancio che ha del fantastico; e Messina, che risorge miracolosamente dalla sua recente distruzione; più che mai assetata di vita; e Venezia, che, cresciuta di traffici, sente di dovere più saldamente ricongiungersi alla terraferma, dove, presso le già desolate (per quanto sacre nella memoria) mura del forte di Marghera, è ormai sorta una città nuova, dall'acre e sano odore dei calafati, che via via respinge il profumo malefico e molliccio delle paludi stagnanti. Di qui, tutta una serie di formidabili problemi, che, se non vanno certamente risolti con un tratto di spada, debbono pure essere virilmente affrontati.

E, tra gli spasimi di coloro, che ad ogni equa e onesta, e soprattutto necessaria, novità, piangono e s'inalberano, e la fretta di coloro, che vorrebbero, in quattro e quattr'otto, sostituire i nostri mirabili monumenti e le nostre marmoree piazze e i cerchi ombrosi e pensosi delle nostre belle vie, con un qualche goffo grattacielo, e con qualche ben allineato e squadrato viale tipo West berlinese, occorre pure scegliere con sagace e prudente, ma anche non troppo lenta cautela, una via di mezzo: non certo nel senso letterale e passivo della parola, che si risolverebbe, in ultima analisi, nel non far niente o nel rinviare ad un giorno lontano; ma nel suo senso attivo e fattivo, e veramente creatore, al di sopra di ogni personale contrasto.

Così, per esempio, l'affermare che per lo sviluppo delle nostre città storiche e d'arte ci sono i quartieri nuovi, che permettono di lasciare inalterato l'antico, significa il dire una verità, ma non tutta la verità. Perchè la « city », voglio dire la città degli affari, del commercio e delle industrie, e in gran parte anche degli studi e delle manifestazioni d'arte, rimane pur sempre il centro. Ed è appunto sul centro congestionato, sul quale necessariamente si appuntano gli assillanti problemi, di cui è detto di sopra.

Ora, a mio avviso, quei problemi si risolvono nel modo migliore, tenendo sempre vivi e presenti due principi fondamentali: che l'architettura, come ogni altra arte che si rispetti e voglia essere rispettata, è soprattutto musica ed armonia, e che rinnovamento non significa punto un mettere sottosopra all'impazzata, e neppure un infantile divertirsi mediante linee e colori, o con la pura mira di far dispetto alla sterile Accademia, o, caso più frequente e peggiore, di procurarsi a poco prezzo, fama e ricchezza; e tanto meno, infine, un livellamento mortificante di ogni inspirazione e genialità artistica. Ma significa, penso, riprendere, far rifiorire e

SAN FRANCESCO

# Il Santo e il Poeta

FIRENZE, aprile.

Mi consentite una digressione? E' del resto dall'intento di queste corrispondenze meno lontana che non paia. Non per nulla, prima ancora di scrivere del Santo, io mi sono proposto di dar notizia ai lettori di quello che si prepara nell'alto mondo della coltura in onore di lui. Vogliamo sul serio che il popolo italiano presti al più grande de' suoi Santi, in questo settimo centenario dalla morte, onore in tutto degno e di sè e di lui? Gli uomini che hanno scavato un solco profondo nella storia non si celebrano declamando. Il modo vero di celebrazione è studiarli. Perchè studiarli vuol dire farli propri, e solo di ciò ch'è nostro e fatto nostro si può parlare con parola adeguata. Ora io vedo in questa fioritura pasquale di articoli francescani soprattutto un lussureggiare di frasi e di versi danteschi. In alcuni anzi l'elogio che del Santo ha celebrato il poeta diventa l'intelaiatura alla nuova celebrazione. Non è più del Santo proprio che si scrive, ma di quello che vide e cantò Dante Alighieri.

Non si nega la logicità di certi ravvicinamenti. Il secolo — inteso in senso largo — che s'inizia con l'apostolato del Santo, si chiude con il poeta che ne canta e il pittore che ne raffigura la gesta. Ma ogni ravvicinamento a non uscir dai limiti, e perciò dalla verità della storia, vuole essere discreto.

Certo Dante ammirò ed amò il Santo d'Assisi, e di storia e di pensiero francescano alimentò il proprio spirito fin dalla prima giovinezza come ogni uomo del tempo suo. E se nelle peregrinazioni dell'esilio la fortuna lo trasse sino ad Assisi, s'inginocchiò devoto sulla tomba del Santo, e nel fervore della preghiera sentì lo struggimento di quella vita vissuta solo per l'ideale, di quella pace cui lo spirito anelava e che la fortuna — o più la tempra sua stessa — gli contendeva, di quella perfezione verso la quale si protendeva con anelito angoscioso e dalla quale le tempeste dell'animo e della carne lo tenevano così lontano. Ma Francesco aveva un giorno detto addio al proprio passato ed era vissuto solo del presente in Dio, ch'è tutto; Dante non potè e non seppe mai, per fortuna nostra, troncare le fila che lo legavano a ciò che non poteva più tornare. Gale costumanze, intimità soavi, amori ardenti gli fiorivano la memoria di così dolci fantasmi che sempre, quanto più sospirava verso il futuro, per odio e disgusto del presente tristissimo in cui era immerso come un naufrago, più sempre codesto futuro si dipingeva con i colori e le figurazioni del passato.

Francesco aveva rotto con la sua prima vita per volontà deliberata di vivere povero; Dante provava per la povertà tutto l'orrore del gentiluomo cresciuto fra le gentilezze del vivere signorile. Stendere la mano era perciò all'uno un anticiparsi qui sulla terra le dolcezze della mensa celeste; — chiedere era per l'altro il più tormentoso dei bisogni, un tremare a vena a vena, un dolore di morte. Oh! anch'egli, Dante, per non mancare a se stesso avrebbe rinunziato ad ogni agio della vita e prescelto come Romeo di mendicarla a frusto a frusto; ma la sua ammirazione per Romeo, la parentela spirituale che sente con lui, deriva appunto dallo sforzo eroico onde quel calunniato sopportò quel male immenso ch'è la povertà. Cupidigia di ricchezze no, è delle ricchezze ogni male; ma lo spresso della ricchezza non è ancora l'amore della povertà. Il buon Fabrizio, ch'egli ammira contento di poco, Cincinnato vissuto in onesta mediocrità, non sono ancora Francesco risoluto a non posseder nulla, nemmeno il salterio, che gli serva a cantar gli inni al suo Signore, nemmeno la tonaca che lo protegga dalle intemperie, nemmeno la propria volontà, perchè anche questa è di Dio.

Iddio Francesco lo ha dentro di sè e gli parla come amico ad amico, sempre in dolcezza d'intimi colloqui con lui; a Dio anela Dante con fervore intenso, ma l'ha posto così lontano da sè che quando alza gli occhi per cercarlo, si spaura di quell'infinità. Francesco è arrivato a Dio di un balzo e da quel giorno l'ha calato giù dal Paradiso e l'ha piantato nel suo cuore; Dante ha trovato Dio come fine del suo e di ogni ragionamento. Amore che possiedi sempre, per l'uno; verità che cerchi sempre e non arrivi mai a possedere tutta, per l'altro. Più ti profondi in lui e più lo fai tuo possesso; più ti spingi verso di lui e più ti si arretra dinanzi e sfugge alla miseria del tuo occhio mortale. Così l'uno si inebria delle piaghe di Cristo e gli par di vederlo nell'umile presepio, davanti a sè, e si lecca le labbra per la dolcezza del miele che il divino pargoletto gli distilla nella bocca; — l'altro si esalta di lui, solo se pensa ch'egli è la verità che tanto ci sublima. L'uno insomma l'ha trovato vivo e lo vive nell'Evangelo; l'altro lo ha ammirato trasformato in concetto nelle *Somme* de' teologhi.

L'anima bambina del Santo sente Dio in ogni cosa, perchè ogni cosa gli pare simbolo di lui; l'intelletto di Dante lo scorge soprattutto nell'ordine universo delle cose, perchè cotest'ordine gli è la forma della divinità. Così il primo ha, come ogni mistico, una visione simbolica della natura, e l'allodola gli si trasforma nel frate inneggiante al suo Signore, l'agnellino innocente in Gesù stesso; — Dante ha delle cose la visione immediata del poeta realistico, che non annebbia mai l'oggettività dell'universo con le vaporosità del misticismo, il quale sintetizza nel simbolo se stesso e le cose, quando addirittura non le confonde con le costruzioni astratte del proprio intelletto.

Poeti e sognatori tutti e due certo; ma Francesco, nel suo sogno d'amore, indulge a tutte le miserie della vita, e poichè ha raggiunto la perfezione compatisce ad ogni debolezza altrui; — Dante, nel suo struggimento di giustizia, si trascina dietro tutti gli odî e tutte le passioni che gli hanno sconvolto e gli sconvolgono la vita. E infierisce contro i suoi nemici, li sferza, li bolla, li addenta, gode di vederli avviliti, calpesti, e ne ringrazia Iddio come di grande grazia che gli è concessa. Se lungo il suo viaggio frate Francesco gli fosse per un momento camminato al fianco, avrebbe provato compassione anche di lui, e accostandoglisi dolcemente gli avrebbe detto: non buona cosa, fratello, è fare così.

Non buona nè cristiana cosa, ma molto poetica cosa. Lo spirito poetico si avvolge nella contraddizione delle passioni e vive di esse; il Cristianesimo è aspirazione a distruggere ogni contraddizione in Dio.

Con tale tempra d'animo e con la tempesta ruggente di tali passioni, Dante, quando s'accinse a cantare del Santo, non lo potè dunque sentire e tanto meno rappresentare nella sua interezza. Quell'immergersi stesso che, per i bisogni del suo poema, egli aveva fatto nella scienza, aveva finito con sempre più discostarlo dal francescanesimo. Giovane egli aveva battuto alle porte dei due grandi conventi che fiorivano allora in Firenze, di Santa Croce, francescano, e di Santa Maria Novella, domenicano, perchè i sapienti ivi rinchiusi gli dicessero la parola confortatrice al suo dolore e rinnovatrice del suo pensiero; ma la base granitica alla costruzione del nuovo mondo che gli germinava nell'intimo l'aveva trovata nella filosofia di un domenicano. Il suo cuore aveva battuto spesso per gli stessi sentimenti che infiammavano gli ardenti frati d'Assisi: la speranza nel povero eremita dalla solitudine della Maiella sbalzato sul soglio di Pietro a rinnovare la Chiesa, e la delusione per il vile rifiuto di lui; — l'odio contro il magnanimo peccatore che lo aveva soppiantato sul trono, e i casi della cui vita, per ragioni diverse, Poeta e Francescani vedevano intrecciati i propri. Ma se dai Francescani gli erano derivati molti dei sentimenti che infiammavano la vita sua spirituale, l'organizzazione teorica di essi in un mondo nel quale ogni desiderio di giustizia e di pace potesse trovar soddisfazione non gli era venuta da essi. La scienza, sola la scienza, cioè fra Tommaso d'Aquino, domenicano, gli aveva porto quella forza organizzatrice.

Così il Santo Dante celebrò nel cielo dei sapienti, e la gloria di lui fece cantare dal maggiore di essi. Più ancora che la figura del Santo lo esaltò il concetto della missione storica che gli parve di cogliere nella vita di lui. Egli, Francesco, era stato con San Domenico lo stromento della Provvidenza — utensilia Dei — ad un grande suo fine. E il fine era stato la salvezza e la vittoria della Chiesa nella lotta contro l'eresia. Certo Dante fu troppo grande poeta perchè potesse annegare la figura del proprio eroe in un concetto; in ogni modo l'esaltazione lirica gli venne da questo concetto. Dell'eroe però egli colse con occhio d'aquila alcune note essenziali, e primo il suo amore per la povertà e la gioia della vita. Così come era avvenuto nei libri dei Francescani anche per Dante la Povertà si trasformò in persona concreta, e pur nel canto di lui il Santo celebrò le nozze con lei, stette unito tutta la vita con lei, morì tra le braccia di lei.

Alto canto adunque — chi nega? — degno dell'eroe che esalta. E bene vorrei per l'onore del Santo e della patria che alcun poeta sapesse oggi trovare pur una nota di tanto suono. Ma la celebrazione di una grande figura storica non si può contenere tra le note, per necessità limitate, di alcun poeta. La celebrazione per essere adeguata ha a cogliere tutta la grandezza della figura in tutta l'ampiezza della sua efficacia storica. Questo mancò, purtroppo, nella celebrazione del centenario di Dante Alighieri; questo non vorrei mancasse nella celebrazione presente.

Più che a lardellare di citazioni dantesche gli articoli nostri, ben altra cosa noi potremmo in questo centenario del più grande del più mite e più giocondo dei Santi — e non noi Italiani soltanto, ma quanti uomini calpestano questa « aiuola che ci fa tanto feroci » — potremmo imparare da Dante. Ed è lo sforzo tutta una vita durato per render francescana l'anima propria.

E Dante arrivò. Nè dico sia arrivato perchè negli ultimi anni vestì il saio francescano. La notizia di fra Mariano, vecchio cronista francescano di Firenze, ha tutti i criteri della credibilità: « Dante poeta, fermatosi nella città di Ravenna et alla vita spirituale vacando, prese l'habito del tertio ordine, et in fine morendo prese l'habito de' frati minori et fu nel convento di Sancto Francesco sepolto ». Ma vestir l'abito di un ordine non è assumere lo spirito di esso. L'uomo arrivò perchè nell'intensità dello sforzo di salire sollevò l'anima alle altezze cui la aveva elevato la sua visione poetica. Allora sulla soglia del mistero infinito il poeta alzò la sua ultima preghiera.

La più alta, la più nobile preghiera uscita da labbra d'uomo, elevata da uomo di credente alla più perfetta delle creature che abbiano abitato questo limo terrestre e gli abbiano dato il diritto di aspirare alla perfezione assoluta, di avvicinarsi a Dio, confondersi con lui, credersi lui stesso. E se il Santo fosse stato al poeta vicino mentre Bernardo alzava per lui la sua devota orazione alla Vergine, certamente gli avrebbe detto: cotesta è buona cosa, fratello, pregare così.

Ma l'uomo oramai non è più soltanto alla fine dell'opera sua; è insieme alla fine della sua carriera mortale. Lo sforzo continuo all'elevazione non soltanto ha prodotto l'opera più alta che mai sia uscita da spirito umano, ma ha insieme distrutto le contraddizioni in cui quello spirito si era dibattuto per arrivare a tanta altezza e ha veramente eguagliato materia e forma. Di cielo in cielo, di pensiero in pensiero, di forma in forma, attraverso un continuo affinamento e una purificazione assidua, lo spirito è arrivato a Dio e si rappresenta Dio. Ora la terra, la vita, il mondo non hanno veramente più valore di sorta per lui. L'anelito dell'ascesa ora: cupio dissolvi; il proposito, anzi il fatto dell'arrivo è: mi dissolvo. E così finita oramai tutta quanta l'opera sua mortale, il poeta si dissolve.

Ora sì i figlioli piangenti intorno al letto possono rivestire il padre del saio di Francesco; ora gli amici in lacrime possono meritatamente comporre il maestro nella pace della chiesa di Francesco. Non è più solo un privilegio concesso al « fratello di penitenza », non più solo un onore tributato al poeta celebratore delle glorie del santo; è un diritto, che, con la conformità dello spirito finalmente raggiunta, l'uomo ha conquistato a quella veste e a quella sepoltura.

Conquistare il nostro diritto a chiamarci, perchè siamo veramente, francescani, questo è il modo più degno d'onorare il Santo e con lui il poeta che lo ha celebrato. E se Francesco fu il più grande Santo, come Dante fu il più alto poeta d'Italia, questo è pure il modo più sicuro e più vero di essere Italiani.

U. COSMO

## CRONACHE VIENNESI

**Il giubileo di un teatro — Il Monsalvato dell'arte tedesca — Le sorprese di una votazione.**

Vienna, aprile.

(E. G.) — Il giorno 8 di aprile dell'anno 1776, il teatro della Burg di Vienna, per volere dell'imperatore Giuseppe II, veniva inaugurato quale teatro nazionale. Oggi il Burgtheater, che è rimasto ininterrottamente la maggior palestra degli autori tedeschi, festeggia il suo giubileo, in un momento particolarmente favorevole al suo carattere di scena nazionale, dato il risveglio nazionalista operatosi anche nella scettica e frivola Vienna. In tal modo la manifestazione riesce facile e spontanea, mentre 150 anni addietro, quando il mondo spirituale germanico non aveva la compattezza odierna, il compito che l'Imperatore assegnò al teatro della Burg era tutt'altro che semplice.

Fino ad allora il teatro aveva fatto capo alla Corte ed all'aristocrazia, e poichè alla Corte degli Absburgo si parlava francese, spagnuolo, italiano, il teatro seguiva quindi il gusto dei potenti. Le opere venivano composte ed eseguite esclusivamente in lingua italiana, ed il teatro di prosa subiva in pieno l'influenza della Francia e della Spagna. Lo stesso Grillparzer, le cui opere drammatiche ancor oggi sopravvivono, non riusciva a farle rappresentare a Vienna. Imporre quindi, come fece Giuseppe II, al principale teatro di prosa di Vienna, al teatro che prendeva il nome dal Palazzo Reale, un repertorio ed un'esecuzione esclusivamente tedeschi era tale insolito impulso contro corrente, che ancor oggi i nazionalisti tedeschi hanno buon diritto di rallegrarsene e di andarne fieri.

A differenza degli altri teatri viennesi, che in certo modo rispecchiano il carattere frivolo della città, il Burgtheater conserva un aspetto di imponente severità: scaloni in marmo, atrii e ridotti che per magnificenza non hanno eguali al mondo, corridoi imbottiti, tessuti cupi, dorature e stucchi, nessuna possibilità di adattamenti e trasformazioni ad altri spettacoli che non siano quelli drammatici. Vi si respira un'aura mistica, quella di un tempio dell'arte scenica tedesca. In questi 150 anni infatti il Burgtheater s'è creata una fama che è paragonabile appena a quella del teatro wagneriano di Bayreuth.

Questo carattere severo viene confermato oggi al Burgtheater anche da Gerardo Hauptmann, il quale, in una lettera da Rapallo ad un giornale viennese, rammenta come il Burgtheater abbia sempre avuto la funzione di un Monsalvato per conservare il Graal dell'arte drammatica tedesca. Continuando nel paragone Hauptmann afferma che il Burgtheater rappresenta oggi più che mai il ricettacolo nella quale si conserva e si alimenta la pura arte tedesca, di fronte alla marea dell'industria teatrale che invade la grande città. Ma occorre che, intorno a questo castello inespugnabile, si ergano altre fortezze dell'arte tedesca per evitare che tutto vada sommerso nel diluvio della corruzione.

Pur senza voler essere apocalittici come Hauptmann, bisogna convenire che il Burgtheater, per il modo com'è organizzato, risponde perfettamente al suo scopo di conservare al teatro un carattere di arte vera. Tuttavia, ad Hauptmann è sfuggito il risultato di una votazione fatta di recente fra gli abbonati del Burgtheater i quali, ripartiti in diverse serie, ammontano a varie migliaia. Era stato loro chiesto quale dei lavori rappresentati nell'ultimo anno dovesse essere più di sovente replicato. Alla votazione presero parte più di duemila persone ed i maggiori voti li ottenne Shakespeare col « Sogno di una notte d'estate », poi Rostand, con « L'Aiglon », quindi Oscar Wilde col « Ventaglio della signora Windermere », poi di nuovo Shakespeare, e finalmente un tedesco (anzi un austriaco, e per di più ebreo), Schnitzler, con « Il giovane Medardo ». Goethe, Schiller, Grillparzer sono rispettivamente al 17.o, 18.o e 21.o posto! Non si può certo affermare che tale votazione abbia costituito un successo per le vestali del dramma tedesco; ma si può obbiettare che i votanti erano i frequentatori del teatro, i fedeli del tempio (per continuare il paragone) mentre la direzione si era limitata ad indire la manifestazione, la quale rivela tutt'al più l'insinuarsi di quello spirito di poco puritanesimo teutonico, lamentato da Hauptmann.

Ciò, sia pur magra, soddisfazione potranno contare soltanto i nazionalisti più arrabbiati constatando come, in questa votazione, nemmeno un voto abbia ottenuto l'arte drammatica italiana, la quale del resto si sarebbe potuta presentare nella modesta veste di Mirandolina, poichè l'innocua *Locandiera* del non meno innocuo Goldoni fu l'unica commedia di repertorio italiano ammessa, l'anno scorso, al teatro della Burg.

## Un discorso del sen. Gentile a Trieste sulla cultura fascista

Trieste, 9, notte.

Il sen. Gentile si è recato al Provveditorato agli studi, ove il Regio Provveditore gli ha presentato i capi degli Istituti scolastici della Venezia Giulia. Nel pomeriggio, l'on. Gentile ha presenziato alla inaugurazione del centro di cultura magistrale presso l'Istituto Carducci, ove è stato ricevuto dal preside prof. Forza-Donati, che gli ha presentato i professori e maestri che frequentano il centro di cultura; quindi, accompagnato dal sindaco sen. Pitacco, dal Provveditore agli studi, e da altre personalità, l'on. Gentile si è recato ad Opcina, a visitare il Ricreatorio della Lega Nazionale.

Stasera, poi, alle 21, al Teatro Verdi, gremito di folla, di Autorità e di personalità, ha avuto luogo l'inaugurazione dei corsi di cultura fascisti. Dopo il saluto del Provveditore agli studi, comm. Reina, a nome della Federazione fascista e del presidente della Università popolare, iniziatrice dei corsi di cultura, il sen. Gentile, salutato da applausi, ha lungamente parlato del problema attuale della cultura italiana. L'oratore, dopo avere esordito, dicendo che la cultura sarà italiana e soprattutto sarà cultura fascista, ha detto che la fede di una Nazione è quella dinamica, costruttiva, operosa: quella di dirigere veramente la Nazione. « Oggi l'Italia c'è, per chiunque, — ha soggiunto l'on. Gentile, — in quanto c'è un'Italia fascista »; e dopo aver parlato delle varie forme e del carattere della cultura, l'oratore ha sostenuto che questa deve essere essenzialmente educativa, deve essere vera e propria cultura umana; e perchè essa possa dare all'uomo un principio veramente informativo di tutta la sua vita, non può che essere religiosa.

« In Italia — ha continuato l'on. Gentile — questo ideale non lo abbiamo avuto che a tratti, in alcuni momenti della storia dello spirito italiano, dal più grande italiano che lo intese, Dante, a Mazzini. Il grande risvegliatore della realtà italiana di oggi è la realtà nostra di fascisti. Per il fascismo l'Italia si è ridestata, riacquistando la coscienza di quello che deve essere. Il fascismo è religione, perchè è una concezione totalitaria, che impone l'adesione dell'anima e così investe tutta la persona: questo è la verità e la vera essenza della cultura italiana. Il vero problema presente della cultura. Meditiamolo noi, che siamo chiamati alla nuova potenza dell'Italia ».

L'illustrazione dell'on. Gentile, che è stata seguita attentamente dall'uditorio, è stata coronata da vivissime ovazioni.

(Ag. Stefani).

## Pensioni di guerra e polizze

**Il lavoro della nuova Direzione generale**

Roma, 9, notte.

La Direzione generale delle Pensioni di guerra, nel periodo dal 1.o settembre 1923, data della sua istituzione, al 31 marzo u. s., ha emesso 1.917.832 decreti, dei quali 404.879 per definizione di pratiche di pensioni in favore di minorati e di congiunti di caduti per la guerra, e 553.003 per definizione di domande di polizze di assicurazione ai combattenti o loro superstiti. Inoltre ha emesso 1.172.775 ruoli di pagamento per pensioni (nuove iscrizioni, variazioni e riforma tecnico-giuridica) e 37.944 mandati di pagamento di assegni di decima categoria e di spese varie di amministrazione. Totale generale 2.228.601 provvedimenti.

Per effetto di questa imponente massa di lavoro le nuove domande di pensioni che nel periodo suddetto ascesero in complesso a 257.210, sono ora ridotte a 17.000, quasi tutte di recente arrivo. Si è raggiunta la più soddisfacente correntezza nella rinnovazione degli assegni concessi a tempo, come pure nelle nuove liquidazioni per aggravamento di infermità e applicazione di maggiori benefici; è stata pressochè ultimata la riforma tecnico-giuridica delle pensioni, che impone il riesame, alla stregua delle definitive norme, di circa un milione di partite di pensioni concesse anticipatamente al 1.o luglio 1923, [illegible] le domande di polizza, che presentavano un carico di 736.190, sono discese a 183.190. Non occorre avvertire che le residue nuove domande di pensione e di polizze, con particolare riguardo ai residenti all'estero, sono oggetto delle più diligenti e assidue cure dell'amministrazione.

I lavori per le pensioni di guerra e per le polizze, hanno ormai raggiunto un generale e definitivo assestamento. Tutte le operazioni si svolgono con un ritmo sempre più sollecito, quale si impone verso i gloriosi reduci e le famiglie dei nostri caduti, al quali è costantemente rivolta la personale e affettuosa premura del Capo del Governo e del ministro per le Finanze, conte Volpi.

(Stefani).

## Il Congresso di silvicoltura

**49 Stati rappresentati**

Roma, 9, notte.

Fervono i lavori per la preparazione del Congresso internazionale di silvicultura che avrà luogo a Roma dal 29 aprile al 5 maggio e alla cui organizzazione attende da oltre un anno l'Istituto internazionale di agricoltura in collaborazione col Governo italiano. Gli Stati che hanno già assicurato l'invio a Roma di una rappresentanza ufficiale raggiungono la cifra di 49 e il numero dei congressisti supera 500. L'Europa è al completo. Larghissimo è anche l'intervento degli Stati d'America, d'Asia e d'Africa. E' da notare la presenza dei rappresentanti ufficiali dei Governi di numerose colonie. Parteciperanno al Congresso molte Università, Associazioni forestali, Istituti sperimentali di silvicultura, organizzazioni industriali e commerciali, Sindacati proprietari boschivi, ecc.

## La Rubinstein prega in San Pietro

Roma, 9, notte.

L'Agenzia *Italia* d'oggi riferisce che stamane nella chiesa di San Pietro veniva riconosciuta Ida Rubinstein, la celebre attrice franco-russa. Ella ha visitato sommariamente il maggior tempio della Cristianità e si è soffermata a pregare in ginocchio sulla tomba dell'apostolo.

## Un attentato contro il direttissimo di Berlino per rapinare i viaggiatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9, notte.

Ieri sera alle 10,30 è stato commesso un attentato contro il direttissimo di Berlino che doveva arrivare a Monaco alle 10,30 e per un vero miracolo non si sono avute terribili conseguenze. Poco prima che il treno giungesse nella stazione di Pasing, nelle vicinanze di Monaco, fra il posto di blocco numero uno ed il numero due, venne collocata attraverso le rotaie una sbarra di ferro di sei metri di lunghezza e del peso di circa due quintali. Il macchinista vide in tempo l'ostacolo e fece un grande sforzo per frenare il convoglio; non riuscì però ad evitare che la locomotiva andasse ad urtare contro la sbarra che venne spezzata in due. La locomotiva deviò e continuò da sola la corsa per un centinaio di metri, al di fuori delle rotaie.

Per buona sorte non si hanno a lamentare vittime umane. Soltanto alcuni viaggiatori riportarono per lo spavento una forte scossa nervosa. Il treno si rimise in moto soltanto due ore dopo, quando cioè la locomotiva potè essere riportata sulle rotaie. E' questo il secondo attentato nello spazio di un mese, che si verifica contro il direttissimo di Berlino. Si ritiene che gli autori dell'attentato intendessero rapinare i passeggeri, approfittando dell'angoscioso momento del disastro sul quale contavano.

## Un banchetto in onore di Re Alfonso

Siviglia, 9, sera.

Ieri all'aerodromo di Tablada ha avuto luogo un banchetto in onore di Re Alfonso XIII, dei rappresentanti diplomatici americani, degli aviatori del *Plus Ultra* e dei marinai argentini, banchetto organizzato dalla guarnigione di Siviglia. Vi ha assistito il Sovrano col seguito, e i membri del corpo diplomatico. L'Infante Carlo di Borbone ha pronunciato parole di caldo saluto per i rappresentanti delle nazioni di Spagna e di America, e ha segnalato l'importanza del raid compiuto dagli aviatori spagnoli. Il comandante Franco, a nome anche dei compagni di volo, ha brindato all'avvenire della razza. L'ammiraglio portoghese Ugo Coutinho ha levato il bicchiere in onore della Spagna e del suo Sovrano, ed in nome di tutto il Portogallo, paese unito alla Spagna da legami indissolubili, si è associato alla gioia degli spagnoli per il glorioso raid aereo. In nome del Governo ha parlato poi il Ministro della Marina, che ha ringraziato gli intervenuti rappresentanti delle Repubbliche ispano-americane e degli Stati Uniti, del Portogallo e del Brasile.

## Nella diplomazia vaticana

Roma, 9, notte.

*L'Informatore della Stampa* reca che, in seguito alla soppressione della legazione di Olanda presso il Vaticano, è stato chiamato dalla Segreteria di Stato il nunzio mons. Schioppa, il quale giungerà prossimamente a Roma. In alcuni ambienti vaticani si crede ad un'eventuale sua nomina a nunzio a Parigi, in sostituzione del cardinale Cerretti. Negli ambienti vaticani si crede di poter affermare che a rappresentante della Santa Sede al prossimo Congresso eucaristico di Chicago, il Pontefice sceglierebbe il cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica Vaticana, ufficio che egli abbandonerebbe e ove sarebbe sostituito da un porporato, che attualmente occupa una altissima carica.

Il nuovo ministro di Ungheria presso il Vaticano è stato ricevuto in particolare udienza dal Pontefice per la presentazione delle credenziali. Dopo la visita di rito al cardinale segretario di Stato il nuovo ministro di Ungheria si è recato alla basilica Vaticana.

## Le festose accoglienze di Capri al Re di Svezia

Capri, 9, notte.

Stamane, proveniente da Napoli, a bordo della regia nave *Giuliana*, è giunto il Re di Svezia con il seguito. Le autorità locali e numerosa folla plaudente hanno ricevuto allo sbarco il Sovrano, il quale ha proseguito per Anacapri, dove gli sono state rinnovate accoglienze cordialissime. Erano presenti il Sindaco con i membri della Giunta, molte notabilità e tutta la popolazione. Gli alunni delle scuole hanno salutato il Sovrano con calorosi evviva ed i fascisti, in camicia nera e gagliardetti, salutavano romanamente. Il Re, sotto una incessante pioggia di fiori, ha attraversato il paese per recarsi alla sua villa in contrada Caprile.

## I Soviet alla Conferenza sanitaria internazionale

Mosca, 9, notte.

Il Governo dei Soviet, ha aderito all'invito del Governo francese di partecipare alla conferenza sanitaria internazionale, convocata per il 10 maggio a Parigi per la revisione della convenzione sanitaria del 1912. Ha nominato a presidente della delegazione Semachko, Commissario del Popolo per l'Igiene pubblica.

## Il ritrovamento di 3 quadri di gran prezzo

Leningrado, 9, notte.

Nel palazzo Ropscin sono stati rinvenuti due quadri del pittore Lessing, e un'« Annunziazione » di Hess Antolines, opera del XVII secolo, che erano scomparsi dal Museo dell'Ermitage, alla fine del secolo scorso. Ciascuno di questi quadri è valutato oltre 300 mila [illegible]

## ✦ ROMANZI ✦

### « Paura »

Un cinico mascalzone abbraccia e bacia una fanciulla pura, davanti al cadavere della zia, nella camera ardente. La defunta è Nora Valle, donna bellissima che ha chiuso una misteriosa vita con una rapidità rivoltellata. La fanciulla è Isabella Varini, avvenente e malinconica fiore di nobile presepio. L'uomo è Marco Mutgeri. Lo sfondo di questo inizio preannunzia è Ferrara, non la città dannunziana, silenziosa ed estatica, in cui sembra che dietro ogni porta « un fabbro occulto batta sull'incude », nè la Ferrara compagna e consolatrice di Corrado Govoni, ma una Ferrara trasfigurata, angosciosa e stinta. Questa descrizione non vuol essere peggiorativa; anzi vuol intonarsi all'anima della protagonista ed al colore della sua tragedia. Daisy di Carpenetto con questo suo romanzo (*Paura* - Ed. Mondadori, Milano) ha voluto raffigurare, nella vicenda spirituale di Isabella Varini, la tragedia della perplessità, dell'indecisione, della paura. La vita di Isabella Varini si divide in tre tempi, che corrispondono a tre rinunzie d'amore. Ella rifiuta in sostanza tre uomini che non comprendono questo suo stato d'animo e che per conquistarla ricorrono ai mezzi pratici, dei quali la maggioranza degli uomini fa uso in questi casi. Marco Mutgeri è l'elegante bruto, Carlo Fedeli è un vivace uomo d'affari che vuol tradurre in pratica il suo amore per Isabella col matrimonio. Infine Roberto Costa è il seduttore sperimentato dei quarant'anni, che attrae le donne leggere, facili a vinte con l'effimero miraggio della mitica coppa di *champagne*, l'ebbrezza dell'ultimo. La povera Isabella è stata sul punto di fuggire col primo; di sposare il secondo; di cedere al terzo. E sempre è stata trattenuta da un complesso di esitazioni e di sottili reazioni che ella ha catalogato sotto la definizione di paura. Infine, stanca di questa lotta contro un mondo prevalentemente fisico, decide di uccidersi. Ma mentre la mano sta per armarsi, il coraggio manca all'angosciata fanciulla. Ed ella rinuncia anche al suicidio. E quando vuol recarsi in una chiesa per raccogliersi nel grembo di Dio, rimane travolta in una commossa di piazza e uccisa da una pallottola randagia.

L'argomento del romanzo è eccezionalmente interessante: esso investe il problema psicologico della donna per bene, ondeggiante fra la decisione e la rinuncia. Ma l'autrice non lo ha saputo mettere completamente in fuoco. La presentazione di Isabella Varini è fatta in senso negativo. Si sente cioè che l'autrice condanna la propria eroina. Dal contrasto fra il passivo martirio della protagonista e l'aspirazione diciamo pure dinamica dell'autrice, derivano i parecchi difetti del romanzo, che spesso lascia la rappresentazione compiuta per certe imprecise divagazioni di carattere morale. La figura di Isabella Varini viene prendendo forma soltanto verso la fine del romanzo, dopo la rinuncia al suicidio. Qui il dramma è vivo e umano; e la preghiera d'Isabella a Dio, dopo che la mano armata le è caduta, è la più calda e bella pagina del volume. Ciò basta per giustificare parecchie speranze su questa autrice giovanissima, che tuttavia non sa ancora completamente discernere il vecchio dal nuovo e la sua personalità dalle altre, giacchè ondeggia tra il decadentismo e la rinascita, fra il sensualismo mistico di dannunziana memoria e il modo di sentire e di vedere le cose che sta acuturendo da questo dopo guerra.

### « I padroni del mondo »

Maria Di Borio nel « I padroni del mondo » (Ed. Lattes, Torino) lascia l'araldica teoria delle sue creature gentilizie, per darci il romanzo di una donna borghese, anzi di una borghese arricchita. Si tratta veramente non di una arricchita di guerra; ma di una graziosa e gentile maestrina, Lidia, divenuta improvvisamente plurimilionaria per l'eredità lasciatale da uno zio. E' nei primi tempi, l'inebbriamento della ricchezza, l'estasi della raffinatezza. Lidia vuole tutte le cose belle e costose, ma non senza un certo gusto di scelta. Ella passa un giorno grigio d'inverno sotto i portici di piazza Castello (giacchè il romanzo si svolge a Torino) carica dei fiori più rari e più odoranti. Ed è come se, fra le penombre invernali, del solenne porticato sia apparsa la primavera stessa. Lidia incontra Casimiro Di Mirafiori, un giovane patrizio reduce di guerra, provato da disgrazie e angosce famigliari e non ricco. S'innamora di lui e vuole, in uno slancio appassionato, fargli dono, col suo amore, della sua subita ricchezza. E' per i due sposi una vita di tenerezze e di lusso. Ma la ricchezza non è l'unica cornice dell'amore. Bisogna anche amare gli altri, perchè il proprio amore sia felice. E qui il romanzo finisce impensatamente. Lidia viene a sapere per mezzo di Casimiro che una figlia naturale dello zio defunto, che legò a Lidia la propria ricchezza, vive in miseria. Lidia decide allora di dare metà della sua sostanza alla diseredata. Naturalmente la nobiltà di Casimiro favorisce questo progetto. Così l'amore dei due sposi viene a coronarsi di bontà.

Lo spunto dell'eredità lasciata dal famosissimo zio non è nuovo, il finale, con l'apparizione dell'orfanella, è anche un po' cinematografico. Ma, a parte questi difetti di invenzione e di costruzione, l'arte della Di Borio, che è eminentemente raffinata, si riconosce per il scorrevole, armonioso scorrere dei dialoghi e per la finezza di certe notazioni descrittive.

### Chiarafonte

Una vena di femminilità gentile e dolente scorre in « Chiarafonte », (Ed. Giani, Torino) romanzo di Elisa di San Secondo Cibrario. Chiarafonte è il nome di un piccolo lindo e storico convento della Riviera dove alcuni monaci vivono coltivando il pensiero di Dio e i fiori del loro giardinetto. E' da Chiarafonte che s'inizia il romanzo di un adolescente, Donato Ranzoni. Qui egli conosce, fulgente di giovinezza, Marina De Bonneville, fidanzata di un De Lorne. E dal primo incontro germina, quasi inavvertito dai due giovani, l'amore. Più tardi Donato incontrerà a Torino Marina ch'è ormai Donna De Bonneville De Lorne ed è più bella che mai. L'impressione del primo incontro a Chiarafonte è rimasta in fondo al cuore dei due giovani. Ora essa è buona esca d'amore. Senonchè Marina ha un mistero. Ella è divisa dal marito, un *dandy* vanesio e superficiale; ma da lui ella ebbe un bimbo che le morì. Il ricordo della sua creatura perduta le vieta di amare, con la completa dedizione di sè, Donato Ranzoni. Ma in una terra sera di rivolta (è descritto nel romanzo un episodio della occupazione delle fabbriche) poichè Donato è in pericolo, Marina, penetrando fra gli sbarramenti delle guardie rosse, va a battere al portone di lui, che la accoglie, ebbro, nelle sue braccia. Fuori c'è l'eco delle fucilate. Donato supplica Marina di rimanere. Ed è così che l'estremo atto d'amore si compie, con la semplicità degli eventi rivoluzionari.

Ma più tardi, vinta dal rimorso, Marina abbandona Donato, cercando in un lungo viaggio, la pace al suo cuore ferito. Donato, non misurando il sacrificio di Marina non ascolta che i consigli irosi del suo orgoglio ferito. Egli, dimentico di Marina, sposerà più tardi Chiara. Ma quasi colpita da un fato, la giovane sposa gli morirà, per un tragico accidente, lasciandogli un bimbo. Fine sconsolata di una trama delicatissima, ove l'autrice — pur senza ambizioni stilistiche e pretese espressive — ha saputo mettere tocchi delicatissimi e felici per descrivere le bellezze serene della vita. — il volo d'un farfalla o il peso di una libellula sopra un fiordaliso.

### Il romanzo d'Acqui

Noto infine la pubblicazione di un curioso romanzo di Francesco Bisio (« Aquile e Rondini nel turbine » (Ed. Lattes e C. - Torino, L. 9). E' il romanzo di Acqui durante la prima campagna napoleonica in Italia, i contrasti politici e di classe che agitano la pittoresca cittadina del Monferrato all'avvicinarsi del vincitore rivoluzionario, e una vicenda d'amore che s'intreccia su di essi, fanno del volume una interessante lettura. La rievocazione di Bonaparte vi è ordinatamente tentata, ma riesce un po' oleografica. D'altra parte dopo le pagine di « Guerra e pace » non si osano chiedere *tours de force!* Comunque, il romanzo del Bisio esplora e illumina un cantuccio ignorato di terra e di storia piemontese, guidando acutamente il lettore attraverso oscuri meandri storici e psicologici, che le luminose e [illegible] colline del Monferrato non avrebbero [illegible] sospettare al forestiero.

S. M.

## Giornali e riviste

C'è un mistero circa la moglie di Shakespeare. Si chiamava Anna e l'assenza del suo nome dal testamento, salvo in un poscritto, è stata interpretata da alcuno come una prova di noncuranza per lei nei suoi suoi ultimi anni. Essa era una semplice contadina, di otto anni più attempata di lui, la sposò quando egli era ancora minorenne, e indubbiamente essa non comprese le sue doti intellettuali e le sue larghe vedute sulla vita. Ma ogni altra supposizione, di là da questo, è fuori luogo e i fatti vi si oppongono. Anna, che morì nel 1623 in età di sessantatrè anni espresse il desiderio di essere sepolta accanto a lui, e giace proprio sotto il suo busto. E qui viene in campo Susanna, la figlia che Shakespeare prediligeva e che sposò un certo Hall. Fu Susanna a porre sulla tomba della madre una commovente iscrizione latina, che, mentre attesta la sua abilità letteraria, è anche una prova del suo affetto verso la madre. Ma vi è di più. Le allusioni di quest'iscrizione sembrano stranamente limitate alla giovinezza di Anna e confermano l'impressione che un'infermità mentale o fisica ne turbasse gli ultimi anni e la mettesse completamente in balia delle cure della figlia. Questo fatto spiegherebbe perchè Shakespeare nel testamento avesse dato pieni poteri a Susanna e al genero. L'iscrizione suona così: « Tu mi desti il latte e la vita! Per tali doni, ohimè, io posso renderti solamente pietre. Vorrei piuttosto pregare il buon angelo di togliere la pietra dalla tua tomba perchè il tuo spirito, come il corpo di Cristo, potesse uscirne. Ma le preghiere non valgono se non a invocare che Cristo venga presto affinchè l'anima tua prigioniera possa andare a cercare le stelle ». Ma non meno bella è l'epigrafe che fu messa sulla tomba dell'adorabile Susanna. Essa suona così: « Intelligente al di sopra del suo sesso, — saggia si da meritar l'eterna salvezza era la buona signora Hall. — Vi era in essa qualche cosa di Shakespeare, ma l'insieme proveniva — da Colui che ora l'accoglie fra i beati. — Dunque, passeggiero, non hai una lacrima — per piangere colei che pianse con tutti — e, pur piangendo, si sforzò di sollevarli — recando ad essi cordiale conforto? ».

***

Uno spillo fu l'origine della fortuna del celebre banchiere Laffitte, il cui nome, immortalato da Victor Hugo ne *I Miserabili*, venne dato ad una via di Parigi ad una delle principali sue vie. Da ragazzo era anche lui, come il Wittingthon, un povero diavolo. Andato a Parigi dalla provincia in cerca di lavoro — ricorda *Minerva* — avendo una lettera di raccomandazione a un ricco banchiere, si recò da lui chiedendogli un posto di fattorino, ma disgraziatamente capitato in un cattivo momento, si vide con mal garbo rimandato. « In queste lettere di raccomandazione, tutti perle, tutti perle! », aveva soggiunto il banchiere restituendogli la sua lettera. Il povero ragazzo se ne andò con le lacrime agli occhi; tuttavia, non [illegible] la sua grande afflizione, nell'attraversare il cortile della ricca dimora, vedendo a terra uno spillo, si fermò, si trattenne un momento a osservarlo, poi lentamente lo raccolse e con grande cura lo ripose. Per fortunatissimo caso il banchiere stava in quel momento conversando con un noioso cliente dietro i vetri di una finestra, cosicchè vide e notò l'atto di quel ragazzo, e subito pensò che se raccoglieva e riponeva con tanta cura uno spillo doveva essere un ragazzo molto ordinato, preciso, scrupoloso, economo, sollecito, intraprendente, doveva insomma avere tutte le [illegible] qualità che egli esigeva nei suoi impiegati; e forse anche rammaricandosi di averlo troppo malamente respinto, affacciandosi alla finestra, egli stesso lo richiamò e gli concesse il posto di fattorino poco innanzi rifiutatogli.

***

Che cos'è il *plissé Arlequin*? Il *plissé* moderno può adattarsi a tutte le esigenze della moda, regnando da padrone assoluto, in questa prossima stagione. Quindi esso si ispira anche ai colori d'Arlecchino. E il *plissé Arlequin* si applica, per esempio, in un vestito da pranzo o da piccola *soirée*, in velo di seta color *Panna*, pieghettato sulla sua altezza, da pieghe rotonde, le quali si combinano, nel basso, con un *plissé* speciale, ottenuto dal gusto del grande sarto, e che forma, così, una bella guarnizione. Il giro delle maniche e il davanti sono in merletto di argento. L'insieme si completa con una cintura in velo di seta unito, che si annoda elegantemente sopra un lato. E' una delle tante forme che può prendere il *plissé*, ma in questo vestito è particolarmente squisito. Viene pure indicata dalle grandi sarte — secondo il *Giorno* — una *toilette* in crespo *satin*, tanto preferito dalle signore molto eleganti. E' in bleu, il bleu del fiore del lino, tutta incrostata a denti adoperati dal lato brillante della stoffa, mentre tutto l'insieme del vestito è dal lato opaco della stoffa. Il basso delle maniche molto larghe e poi strette al polso, i risvolti ricchi e molto allungati, come linea, sono fatti in merletto di tulle, mescolato col merletto di Venezia. Questo vestito è di un raro *chic*, convenevolissimo, per la sua tinta azzurra, tutta speciale, non solo alle donne bionde — in grande maggioranza le donne bionde! — ma anche alle brune la cui carnagione sia chiara.

***

160 arcate sfondentisi per quasi 2 chilometri: ecco la visione della grande diga di sbarramento del Nilo ad Assuan. Una imponenza che colpisce profondamente. Dalle saracinesche esce con impeto una massa d'acqua verde sormontata di bianca spuma, che dà una impressione a volte superiore a quella delle più rinomate cascate naturali. Lo spettacolo diventa dantesco — osserva *La Patria degli Italiani* — guardando a valle quella che è veramente la cateratta del Nilo: la prima delle famose sei, che esistono tra Assuan e Khartum. Tra un labirinto di scogliere, a perdita d'occhio, il Nilo si rompe in cento bracci, dove l'acqua ribolle, si contorce, si scaglia contro le rocce e le scava. Si comprende che la navigazione in questo tratto fosse impossibile in salita, mentre solo con abilità suprema i battellieri sudanesi ne hanno compiuto qualche volta la discesa. Ora alla navigazione provvede un canale a conche, costruito sulla sinistra del fiume, fornito di macchinismi perfezionati, mediante i quali le imbarcazioni superano in salita e in discesa in poco più di un'ora un dislivello di circa 60 metri sopra due chilometri di lunghezza, permettendo così di arrivare dal basso Egitto fino a Wadi Halfa, dove la navigazione, almeno per ora, si arresta e ricomincia invece la ferrovia fino a Khartum.

***

Si parla spesso di camorra e di mafia. Quest'ultima poi è ora d'attualità, per l'energica campagna condotta in Sicilia dal prefetto Mori contro le organizzazioni mafiose. Ora, tanto camorra che mafia sono parole di origine straniera, giunte fra noi per dominazione politica. La prima è venuta dalla Spagna a Napoli, la seconda dall'Arabia alla Sicilia. Lo spagnuolo *camorra* significa « rissa, contesa », e *camorrista* significa « rissoso, attaccabrighe ». « Mafia » deriva dall'arabo *mahfil*, « adunanza, luogo di riunione, società ». Non occorre spiegare come dai significati primitivi sian derivati quelli attuali. Certo è che il vocabolo mafia si è adattato meglio a quella speciale organizzazione di omertà e criminalmente paternalistica ch'è stata fino a questi giorni la barbarica barbarica della Sicilia.

### Libri ricevuti

GUIDO CAPITANI, « Imposte e tasse ». Guida pratica del contribuente con speciali annotazioni per il Clero. Libreria Berruti, Torino. L. 18. — L'Opera è divisa in quattro parti: 1.a Imposte e Tasse erariali comuni a tutti i cittadini e a tutti i Corpi morali. 2.a Tasse speciali a carico di Enti e di beneficiati Ecclesiastici. 3.a Tasse comunali. 4.a Assicurazioni sociali e contratto di impiego privato. In appendice: 1.a Norme pratiche di più comune e frequente applicazione. 2.a Scadenze per i ricorsi e pagamenti. 3.a Una tabella prontuario per l'imposta complementare.

MARCELLO GORRI, « L'albergo dei [illegible] », « [illegible] », [illegible]. Ed. Mondadori, L. [illegible].

ERNESTO FORZANO, « Rapsodia fascista », dramma. Soc. Editrice Genovese. L. 5.

AMERIGO GUASTI, « Dal bacio del sipario ». [illegible] L. 3.

I numeri centralini telefonici portano i numeri: 40-544 Direzione e Redazione — 40-545 Cronaca, Giustizia e Sport — 40-543 [illegible] — [illegible] Amministrazione.

# Le terrazze favolose dall'Iran all'Irak

(Dal nostro inviato speciale)

Da BAGDAD.

Ier mattina, destandomi nell'alberghetto di Kermanscià, pensavo con tristezza che la giornata sarebbe stata la mia ultima di viaggio e di soggiorno in territorio persiano. In effetto, egoisticamente, avrei voluto che la Persia non mi causasse uno speciale rimpianto nel lasciarla, viceversa ne son partito con il sentimento accorato di chi abbandona irremissibilmente qualche cosa che ha imparato ad amare e che non ritroverà più sul suo cammino. Ebbene, sì, è il fascino della Persia che mi attira e seduce. Non so se sono riuscito nei miei affrettati diari persiani a tradurre, almeno in piccola parte, la ragione di cotesta attrazione, ma certo che riferrei volontieri la salita delle terrazze che dalla Caldea portano sull'altipiano. Ho [illegible] nel pensiero la muraglia rocciosa drizzata sulla pianura poco dopo il confine, là dove la distesa bruciata della Mesopotamia si restringe come una sterminata piastra attratta nel laminatoio delle gole. Uscivo dalla Porte della Persia, dall'entrata di Zagros, dalla chiave strategica dell'Impero, dal valico che congiungeva Babilonia con Ecbatana, Susa con Arbela e che gli imperatori persiani curarono sino a farla atta al passaggio dei carri e delle macchine da guerra e, dinanzi alle rovine degli antichissimi fortilizi delle guerre sostenute dai persiani contro i babilonesi e gli arabi: Kars-es-Krine, il castello di Sapor e Cosroe II, mi sentivo conquistare dalla grandiosità di quell'immane scala del continente asiatico che stavo discendendo. Alla cima di essa, la culla della nostra razza; alla base, la piana, il deserto fra il Golfo Persico e il Mediterraneo. Primo scalino gli spalti del Tauro, dei monti Gordiani, delle catene del Laristan che sollevano e sostengono le provincie persiane meridionali. Il Caucaso, l'Elburz, le montagne di Sciraz e di Isfahan vi aggiungono un colossale gradino più alto ancora. Questa enorme piattaforma, distendendosi in massicci altipiani verso i monti di Solimano e dell'Indo Kusc, raggiunge il Turchestan e la Cina da un lato, l'Indo dall'altro.

## Il fascino della Persia

Questa natura costruita su di un piano così grandioso e inquadrantesi entro linee di dimensioni tanto prodigiose, sgomenta l'immaginazione, soprattutto quando si avvicini simile vastità alle proporzioni esigue dei nostri Paesi. In questo sta il fascino della Persia ch'io non saprò mai disgiungere da un ricordo di grandiosità superlativa inquantochè preannunzia, contiene, riassume le grandiosità asiatiche fisiche e morali, siberiane, cinesi e indiane che stanno dietro di essa. E ho detto morali poichè l'« invenzione » che costituisce il significato della vita è nata in Persia.

E' qui che si sono compiuti i fatti più considerevoli e fecondi dell'umanità, che germogliarono le idee più elevate, che i filosofi di ogni epoca hanno attinto le loro dottrine come i mercanti vi hanno trovato la ricchezza e finalmente è qui dove si è smontata, più rapidamente che da noi, la presunzione della rivoluzione moscovita di essere destinata a riformare il mondo.

Il fallimento bolscevico dinanzi a questo popolo, che si è difeso quasi unicamente con la forza della propria esperienza millenaria del tentativo di assorbimento russo, è pieno di significato anche per noi. Ben pochi in Europa hanno posto caso a questo straordinario fenomeno di vitalità persiana che ha coinciso con le condizioni politiche più tristi del Paese.

I particolari dell'ultima tappa: Partiamo da Kermanscià più tardi del preveduto e quindi con la prospettiva di esser fermati al grosso villaggio che precede la frontiera, dove, a quanto mi dicono, non si permette di procedere dopo il tramonto del sole a causa dei briganti che infestano la zona di confine. Il meccanico siriano prende una andatura infernale anche perchè non vuol farmi perdere il treno a Kaniquin, dove pare che non vi siano alberghi, e che parte alla sera per Bagdad. Poco dopo Kermanscià ci fermano ad una prima dogana persiana. Il doganiere civile si contenta della nostra dichiarazione che non portiamo nulla di doganabile, ma vi sono i militari che vogliono far dello zelo e buttar per aria i fagotti delle pellegrine. Proteste, improperi all'indirizzo del nuovo Scià, rimpianti del bel tempo antico nel quale bastava dare mezzo « toman » di regalo al sergente comandante del posto per passare indisturbati e tentativo improvviso del meccanico di fuggire, portandosi via nel trabiccolo-automobile un soldato che si è ficcato dentro a rovistare. L'iniziativa del conduttore è presa in mala parte dai soldati del posto, che corrono alle armi e senza molti complimenti ci tirano addosso e meglio tirano nei pneumatici della vettura un certo numero di fucilate.

Urla di spavento delle pellegrine, « panne » grave, arresto del meccanico da parte dei soldati: l'armeno, nel trambusto mi dice che l'incidente ci farà perdere almeno due ore, ma che non dispera di accomodarlo. Ma i soldati sono furibondi, vogliono arrestare anche l'armeno accusandolo di essere l'istigatore del tentativo di fuga e guardano male anche me, ma non osano mettermi le mani addosso messi in rispetto non so se dal « prestigio europeo » o dalla suprema indifferenza con la quale assisto alla scena.

Intanto sopraggiungono al posto di dogana una ventina di curdi, uomini e donne, pittoreschi oltre ogni dire, specialmente le ultime, con vestiti di seta e gonne corte e larghe, la capigliatura spiovente sulle spalle ed un turbante in testa, di graziosissimo effetto. I curdi sono in festa, vanno in un villaggio vicino per un matrimonio. Se le donne non fossero scalze, ricorderebbero per il loro viso ed i vivaci colori delle vesti le contadine dei paesi slovacchi nelle giornate di sagra. Una piccola musica formata da tamburelli, da un corno e da uno strumento a corda accompagna la comitiva.

## Alla frontiera

L'arrivo dei curdi placa le ire dei soldati, che però vogliono mantener l'arresto del meccanico, quando l'armeno ha la magnifica idea di assicurarli che sono un amico personale di Riza Han e che andrebbero incontro a chissà quali dispiaceri se mi facessero perdere dell'altro tempo. Ma il sergente non è persuaso dell'« amicizia » e osserva che se fossi veramente un personaggio molto importante, non viaggerei su quella promiscua carcassa dell'automobile postale. Ma l'armeno non disarma e mi fa tirar fuori la fotografia dello Scià con dedica e allora tutto finisce, il meccanico è libero e la pace si suggella con il sacrificio di qualche lastra per fotografare i soldati, i curdi in festa e il terribile posto doganale. Non resta che rimediare alla « panne », ma con l'aiuto dei soldati cambiamo sollecitamente le gomme e si riparte.

Siamo scesi sensibilmente, fa quasi caldo, avvicinandosi al passo di Zagros le immense solitudini si convertono in una percezione della montagna più immediata, compaiono degli alberi, degli spazi erbosi ai piedi delle roccie, la strada discende rapidamente sul fianco di aspri valloni. Non è più insomma la Persia delle grandi valli larghe dai dieci ai venti chilometri che salgono in modo da presentare le più alte montagne come elevazioni appena sensibili, dove l'occhio non afferra che sterminati spazi desertici. Il Paese qui è abitato quasi esclusivamente da curdi poichè in effetto la regione è l'appendice meridionale del Curdistan, che origina dai dintorni di Diarbechir sull'Eufrate e muore nelle montagne fra Kermanscià e la Caldea. Sono popolazioni laboriose ed intelligenti, che hanno già appreso ad offrire ai rapidi passeggieri che vanno e vengono sulla strada di Bagdad, delle specie di cestini da viaggio e degli originali oggetti di metallo forgiati da loro e damascati artisticamente.

All'ultimo borgo persiano, a diciotto chilometri dalla frontiera di Kaniquin, i soldati ci fermano di nuovo. Il sole sta per tramontare e non si va più avanti a causa dei briganti. La prospettiva di passare la notte in quel luogo è così poco attraente che siamo decisi ad affrontare ogni specie di banditi pur di continuare. Interviene un colonnello persiano che mi fa una descrizione terrificante dell'ultima rapina avvenuta una settimana fa, ma anche il racconto dell'ufficiale ci commuove poco. Vogliamo ripartire e ci si riesce alla fine e ci ingolfiamo in un deserto di scure collinette, mentre le pellegrine nell'interno della vettura gridano in coro che le portiamo alla morte. Ma la strada è buona e si corre. Ad un certo punto, invece dei briganti, incontriamo una pattuglia di soldati in perlustrazione. Li prendiamo con noi e così formidabilmente difesi varchiamo la frontiera andando a cadere nelle braccia dei beduini-poliziotti anglo-irachiani di Re Feisal con la stella a sei punte sul turbante. Kaniquin è a qualche miglio dal confine e ci arriviamo di notte dopo una lunga fermata alla dogana dove un certo numero di « babù » indiani fanno dell'indulgente burocrazia ai danni dei pellegrini persiani ma non degli europei.

## Mesopotamia inglese

Il fischio della locomotiva e il rumore ritmico del motore della piccola officina che dà la luce elettrica al villaggio, mi infondono le prime sensazioni della civiltà occidentale ritrovata, restituendomi la coscienza dell'utilità del tempo e del valore dello spazio. La Persia passa nella categoria « ricordi » e subentra la Mesopotamia terra inglese, nella sua realtà tangibile e presente. Abbandono l'eteroclita macchina che mi ha portato da Teheran, le pellegrine, il meccanico siriano, nonchè l'armeno e rinunciando alle seduzioni di un « Hotel Venezia » (sono dolente di non aver potuto approfondire per quali ragioni venne intitolata alla regina dell'Adriatico la sola locanda dell'atono deserto dell'Irak) sono passato alla stazione della ferrovia.

I miei compagni di viaggio continueranno al sorger del sole la strada rotabile che per duecento chilometri li condurrà a Bagdad, io viceversa la farò nella notte in ferrovia. So già che tutto il sangue versato per la grandezza di questa terra che sta fra il Tigri e la prima catena longitudinale persiana non ha prodotto che miseria. Non un albero, non un cespuglio fra Kaniquin e Bagdad, i pali telegrafici sono la sola vegetazione germogliata dopo millenni di storia, nell'atmosfera che per otto mesi dell'anno è un bagno turco.

Alla stazione, impressione immediata di organizzazione britannica. Mi par d'essere tornato in India. « Babù », cioè impiegati indù allo sportello dei biglietti, lingua inglese parlata all'indostana, rupie che circolano, una trattoria con un desinare dal « menu » perfettamente identico a quelli delle stazioni di Rawilpindi e di Kalka.

A completare l'impressione c'è il treno pronto sui binari identico ai treni indiani, benchè più piccolo perchè le ferrovie mesopotamiche sono a scartamento ridotto e gli inglesi che arrivano al treno con i loro « beddings » e le borse impermeabili con il ghiaccio, il wisky e la soda e con l'aria di essere stati sempre i padroni del Paese.

Per tre rupie il « babù » bigliettario vi dà un « bedding » e solo che un boy stende sul divano del comodo compartimento e che vi aiuta a dormire sino a Bagdad, dove arrivate al mattino all'alba: dieci ore per percorrere 200 chilometri, ma si va adagio poichè l'importante è di passar la notte. Non esiste nessuna stazione intermedia lungo il percorso, ma solo delle fermate a dei casolari sorvegliati dai giganteschi beduini della polizia. La ferrovia venne costruita subito dopo l'occupazione britannica di Bagdad e doveva arrivare sino ad Hamadan e raccogliere per la strada il petrolio che l'« Anglo Persian Company » ricercava nei paraggi dove sorgono i monticoli delle rovine di Kars-es-Krine. Con l'abbandono inglese della Persia meridionale la ferrovia si arrestò a Kaniquin.

Arrivo a Bagdad all'alba. Assalto silenzioso ai compartimenti di manipoli di facchini arabi che vi domandano prima se volete dormire sino a giorno fatto, nel qual caso si seggono sui predellini e attendono che li chiamiate; altrimenti vi aiutano a mettere il paletot sul pigiama, vi raccolgono tutta la vostra roba e vi accompagnano come domestici assuefatti a servirvi da anni alla vostra camera d'albergo che vi aspetta al « Carlton » o al « Maud », con le finestre spalancate sul Tigri, il bagno pronto, e sul tavolo l'edizione appena uscita del « Times of Bagdad » simile a tutti i « Times » esotici del mondo dove arrivano gli inglesi, vale a dire di tutto il mondo.

ARNALDO CIPOLLA.

## Il segretario della Società delle Nazioni in Grecia

Ginevra, 9, sera.

Per invito del governo ellenico, il segretario generale della Società delle Nazioni è partito ieri per la Grecia. E' accompagnato in questa visita dal prof. Attolico, sottosegretario generale e dal signor Paolo Mantoux, direttore della sezione politica.

## Problemi coloniali italiani in una nota dell'"Echo de Paris,,

Parigi, 9, mattino.

L'*Echo de Paris* commentando l'attentato contro l'on. Mussolini, scrive:

« E' una fortuna che il colpo di rivoltella al quale egli è sfuggito l'altro giorno, sia stato sparato da una demente così autentica, così chiaramente classificata come miss Violet Gibson, sorella di lord Ashbourne. Da oltre un quarto di secolo i Gibson sono accaniti sinn-feiners e prendono parte a tutte le follie irlandesi; non si può dire che il braccio della donna sia stato armato da chicchessia. E il fatto non è indifferente. Il regime fascista e la moltitudine che lo sostiene hanno la sensazione di essere bersaglio della ostilità della maggior parte dei governi. Tale sensazione è alimentata dalle campagne che contro il dittatore non cessano di condurre soprattutto in Francia i giornali « avanzati ». La verità è che per la disciplina che seppe imporre all'Italia dopo la guerra, per l'opera riparatrice che riuscì a condurre a termine l'on. Mussolini si è imposto al rispetto dei paesi più imbevuti di tradizioni parlamentari e democratiche: l'Inghilterra e gli Stati Uniti in primo luogo. Ma il popolo della penisola è convinto che una cospirazione internazionale è ordita contro il suo capo, ciò che non manca di avere ripercussione per esempio sulle relazioni della Francia e dell'Italia, le quali, nell'ora presente, per il bene dei due paesi dovrebbero essere più intime e più fiduciose. Abbiamo rilevato, a proposito del ritiro del senatore Contarini, che in questo momento una certa cattedrione si manifesta nei consigli della diplomazia italiana dove, a fianco del duce, appare in pieno rilievo un nuovo venuto, il sottosegretario di Stato, Grandi. Questa incertezza risulta forse dal doppio disegno che il governo di Roma si è prefisso: da un lato una vigorosa resistenza a qualsiasi ricostituzione dell'egemonia tedesca, la quale si compirebbe, per non citare che un elemento singolarmente temibile, per mezzo del congiungimento dell'Austria all'impero germanico; d'altra parte una ricerca un poco febbrile di certi vantaggi mediterranei e coloniali. Nei suoi discorsi del febbraio Mussolini aveva tuonato contro Berlino.

« Oggi è la nota mediterranea e coloniale che risuona alle nostre orecchie. Ieri ad Ostia il capo del fascismo si imbarcato su una nave da guerra, che prendendo la testa di tutta una squadra lo condurrà a Tripoli, e in un'arringa ai segretari fasciali egli ha parlato di Roma, e del mare nostrum. Il 21 aprile, Natale di Roma, sarà celebrata una giornata coloniale sotto il patronato del principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, che nella Somalia italiana si è dedicato ad una fiorente impresa agricola. Rimane a sapere se l'Italia potrà dare soddisfazione alle sue aspirazioni mediterranee e coloniali senza essere distolta, per la necessità stessa della sua azione, dallo scopo che si è proposto sul continente e che cerca di conseguire nei negoziati avviati da due mesi con la Jugoslavia e con la Romania. L'Inghilterra sembra disposta a facilitarle il compito d'oltre mare: ciò indicano le conversazioni recenti relative all'Abissinia. E la Francia? Ancor più che la Gran Bretagna perchè, più cosciente del pericolo europeo, essa deve prestarsi a tutti gli accomodamenti ragionevoli, purchè il problema suscitato in Tunisia dalla presenza di 80.000 italiani, riceva una soluzione conforme a ciò che esige la stabilità del suo impero africano. Qui è il punto decisivo ».

## Il "Norge,, partirà domenica?

Roma, 9, mattino.

Il dirigibile « Norge » difficilmente potrà in giornata lasciare l'aeroscalo di Ciampino. Per la data della partenza si attende che le condizioni atmosferiche siano favorevoli, anche per la difficoltà che presenta l'uscita del dirigibile dall'hangar. Probabilmente il « Norge » lascierà Ciampino domenica prossima.

## Una stazione russa a Vologda

Mosca, 9, notte.

Allo scopo di contribuire al « raid » aereo di Amundsen e Nobile al Polo Nord, l'Osservatorio geofisico centrale ha aperta una nuova stazione aerologica a Vologda. Le indicazioni necessarie saranno trasmesse al dirigibile *Norge* da sei stazioni, fra le quali quella aerologica di Molockin.

# Furioso duello a rivoltellate da due "taxi,, in un corso di Milano

### Il ferito è un francese - Il feritore è fuggito - L'equivoco retroscena - Le amanti misteriose - "Souteneurs,,?

Milano, 9, notte.

Una tragica scena, che nei particolari fa pensare ad un drammaccio della malavita parigina, si è svolta oggi improvvisamente poco dopo le 16 in corso 22 Marzo, fuori Porta Vittoria.

### Fuoco dagli sportelli!

In Piazza Beccaria, dove è il posteggio delle auto pubbliche, si presentavano verso le ore 15,30 due signori, che noleggiavano due vetture separatamente: l'uno aveva la pronuncia spiccatamente meridionale ed era vestito con una certa ricercatezza, l'altro si esprimeva in corretto francese. Tutti e due si facevano condurre dai rispettivi *chauffeur* nella stessa località suaccennata. Cosicchè pochi minuti dopo le due vetture si trovavano a breve distanza l'una dall'altra in un ampio spiazzo erboso, recinto da zone fabbricabili. Le automobili non si erano ancora fermate che si udì dalle rispettive automobili un nutrito fuoco di rivoltelle. I due passeggeri sporgendosi con le persone fuori dagli sportelli, si erano presi di mira sparandosi colpi all'impazzata. La situazione si faceva tragica, anche per i due *chauffeurs*, l'uno di nome Zanoni, l'altro, certo Malgrati. Questi si precipitarono dalle rispettive macchine per interrompere il tragico e strano duello. I proiettili fischiavano alle loro orecchie, ma non c'era tempo da perdere. Lo Zanoni si lanciava sul proprio cliente — il francese — cercando di farlo rotolare giù dalla vettura. Ma questi reagiva come un energumeno minacciando con la rivoltella lo stesso *chauffeur*, se non si fosse tolto di mezzo. Nel frattempo un proiettile colpiva lo sconosciuto alla testa facendolo rotolare a terra, in una pozza di sangue.

Lo Zanoni riprendeva allora la guida della macchina filando a tutta velocità in direzione di Corso Vittoria. Lo raggiungeva quasi subito l'altro chauffeur, che era riuscito nello stesso tempo e con gli stessi mezzi a liberarsi del pericoloso cliente. Il Malgrati e lo Zanoni si dirigevano di comune accordo alla vicina Caserma di artiglieria a cavallo dove, con frasi spezzate dall'emozione, raccontavano in succinto l'accaduto al maresciallo Teodoro Tellina, il quale con due artiglieri si recava immediatamente sul luogo del drammatico scontro. I soldati con la guida dei due chauffeurs hanno trovato a terra, steso fra le erbacce, il francese, che gemeva per una ampia ferita alla fronte. Il scombito appariva sfiorato da altri due proiettili in direzione del petto. Sollevato di terra ed adagiato alla meglio sui cuscini dell'auto, il ferito è stato subito trasportato per le prime cure alla guardia medica di via Agnello e quindi all'Ospedale Maggiore, dove si recava poco dopo per l'interrogatorio il capo della squadra mobile cav. Passa.

### La misteriosa amante

Ma sulle frasi pronunciate dal ferito è difficile poter ricostruire le cause del fattaccio, il quale risulta pertanto avvolto fino a questo momento nel più fitto mistero. Si sa soltanto, secondo le prime deposizioni, che il ferito era venuto in questi giorni da Roma a Milano per esigere il pagamento di una certa somma da parte di una persona di nome Marzizzi, somma che venne data a prestito un anno fa a Parigi. Il ferito ha dichiarato di chiamarsi Marcello Augusto Crestin, e di essere nato a Marsiglia 29 anni fa. Tali dati concordano anche con quelli del passaporto che è stato rinvenuto nelle sue tasche. Si ignorano per il momento più precisi particolari sulla sua figura. Parrebbe che al fattaccio non fossero estranee anche rivalità per ragioni di donne. Comunque le indagini che la Questura va già svolgendo faranno luce completa su questo fattaccio singolarissimo.

Del feritore per il momento nessuna traccia. Si sa soltanto che egli, all'arrivo del maresciallo Tellina e dei due artiglieri, si dava a precipitosa fuga, rendendosi irreperibile. Il Crestin ha riportato una ferita di arma da fuoco al capo. Due altri proiettili gli hanno sfiorato il petto producendogli lesioni superficiali alla epidermide. Le sue condizioni non sono gravi e si spera, questa sera stessa, di poterlo sottoporre ad altro più minuzioso e più fruttuoso interrogatorio.

Gli agenti intanto hanno operato in serata una perquisizione nella Pensione di via Guicciardini 5, dove il Crestin abitava. La Pensione è gestita da certa Giuseppina Botticelli di anni 57 che convive con certo Giuseppe Scardanini di anni 60. La pensione è piuttosto equivoca; vi convengono donne di malaffare e pare che la Polizia seguisse da qualche tempo certi individui che la frequentavano. Il maresciallo Nava della squadra mobile ha sottoposto ad interrogatorio la Botticelli, la quale ha dichiarato che il Crestin faceva presso di lei fugaci apparizioni ad intervalli. Il francese era rimasto tuttavia presso di lei fino al 15 febbraio, poi era partito per Roma. Da pochi giorni aveva fatto ritorno dalla Capitale in compagnia di una donna, che egli aveva presentata come la propria moglie. I due facevano una vita molto irregolare. Rincasavano a tarda notte. Spesso la signora scompariva per intere giornate da casa senza dire nulla. Nella stanza abitata dai coniugi Crestin gli agenti hanno trovato una ricca collezione di fotografie soprattutto di donne. Il Crestin si faceva passare per artista: denominazione generica che serviva — pare — a coprire un genere di attività molto sospetta. Si dice infatti che egli faccia parte di una banda di marsigliesi calata da qualche tempo a Milano e che vivono nella nostra città di espedienti equivoci, sfruttando le donne. In un armadio della stanzetta sono anche stati trovati numerosi abiti femminili.

### Gabriel Clorid

Poco tempo fa — sempre secondo le dichiarazioni della Botticelli — il Crestin presentò alla pensione un amico, certo Gabriel Clorid di Giuseppe, di anni 23, anche egli sedicente artista lirico. Il Gabriel Clorid convive anch'egli con una donna non meglio conosciuta per ora che col nome di Germana. Quali rapporti intercorrono fra i due artisti? Il misterioso feritore sarebbe forse lo stesso Gabriel Clorid? Secondo la versione del fatto data da uno degli *chauffeurs* si dovrebbe escluderlo. Lo *chauffeur* infatti ha parlato di un signore dallo spiccato accento meridionale. Il Clorid ha invece l'accento straniero. Vi è poi un'altra circostanza che appare contraddittoria: l'artista Clorid, secondo le dichiarazioni della Botticelli, sarebbe uscito di casa vestito di chiaro, mentre lo *chauffeur* ha dichiarato che il cliente accompagnato con l'automobile era vestito di grigio. Le condizioni del ferito, come abbiamo detto, non sono gravi. Il proiettile che lo ha colpito al capo non ha prodotto che una scalfittura leggera, che i medici ritengono guaribile in 15 giorni. Egli è scampato alla morte per miracolo. Il suo cappello infatti è tutto crivellato di colpi. Continuando nella loro perquisizione, gli agenti hanno trovato nella stanza abitata dal Crestin alcune capsule di rivoltella, ma nessun documento che valga a svelare l'attività da lui svolta fin qui.

## Due accidenti quasi nello stesso punto presso Mondovì

### Auto torinese ribaltata

Mondovì, 9, notte.

Presso Magliano Alpi, sulla strada di Sant'Albano, per lo scoppio di un pneumatico, un'automobile è ribaltata, precipitando in un fossato laterale. Erano sulla macchina il sig. Carelina, di Torino, che guidava, con la signora, una signorina e due bambini, che vennero sbalzati dalla vettura contro una siepe. Il Carelina riportava una ferita alla coscia della gamba destra. La signorina grondava sangue da ferite al viso; gli altri se la erano cavati con molto spavento. La macchina è rimasta fortemente danneggiata. I feriti vennero accompagnati dall'automobile del sig. Ghigo Marenè, che transitava di là, alla Clinica Rossi, di Mondovì, dove ebbero le più sollecite cure. Essi potranno quindi ripartire per Torino.

Le cause dell'accidente, che poteva avere conseguenze ancora assai più gravi, è dovuta allo scoppio di un pneumatico nell'atto in cui la macchina attraversava il [illegible]

— Un accidente meno grave è accaduto a poca distanza dal luogo in cui era capitato il primo. L'automobile del sig. A. Bonicchi, della Ditta Fratelli Bonicchi, di Cuneo, usciva improvvisamente di strada presso il Bivio Rocca Deinini-Crava, arrestandosi contro un albero. Il Bonicchi è rimasto illeso.

## Scontro fra motocicletta e auto a Piacenza

### Schiacciato fra autocorriera e carro

Piacenza, 9, notte.

Il giovane Enrico Silva, di 19 anni, e tale Primo Braghieri, mentre in motocicletta percorrevano lo stradale Piacenza-Roncaglia, giunti nei pressi della frazione denominata Croce Grossa, urtavano contro una automobile dell'avv. Gotardi, proveniente da Cremona. L'urto fu tremendo. I due giovani furono sbalzati dalla motocicletta, rimanendo così gravemente feriti da essere trasportati d'urgenza all'Ospedale Civile di Piacenza, dove vi furono ricoverati. Le condizioni del Braghieri sono molto gravi.

Stamane, sull'automobile pubblica che fa servizio tra Fiorenzuola e Lugagnano, viaggiava certo Aurelio Pallastrello, di anni 25, e residente a Lugagnano. Mentre l'auto-corriera stava per giungere a Lugagnano, si incontrava con un carretto trainato da un cavallo e guidato da certo Stefano Lombardi, il quale, forse perchè dormiva, non lasciava via libera all'auto-corriera. Questa nell'oltrepassare il carro, lo urtò. Il Pallastrello, che si trovava sul predellino esterno dell'auto-corriera, rimaneva seriamente ferito. Fu raccolto e trasportato all'Ospedale di Fiorenzuola.

## Le pericolose antipatie di una mucca per i vestiti rossi

Novara, 9, notte.

Un curioso fatto, che purtroppo ha avuto dolorose conseguenze, è avvenuto lungo la strada da Biandrate-Fara Novarese nei pressi di Mandello passava il venditore ambulante Ambrogio Alzona il quale ebbe la sventura di incontrare una mucca che un ragazzetto conduceva al pascolo. La bestia ad un tratto si slanciò contro l'Alzona, lo colpì con un colpo di testa al petto, e lo gettò a terra. Il furioso animale, ancora sbuffante, fu poco legato ad un carro da due carrettieri che fecero grandi sforzi per ridurlo all'impotenza, poichè persisteva nell'inveire contro il malcapitato viandante.

La causa di tanta sfuriata della mucca si spiegò col fatto che l'Alzona portava la cravatta rossa. Già lo scorso anno la stessa mucca aveva investito una ragazza vestita di rosso. Il povero Alzona ha riportato gravi lesioni interne ed è stato sollecitamente curato.

# TEATRI

## Un uomo

### Tre atti di Alfredo Savoir

(*Teatro Carignano* - 9 Aprile 1926.)

Alfredo Savoir ha scoperto, dirò, ha creato un mondo a sè poichè in esso vi si trova bene e il pubblico dimostra di averlo in simpatia, non se ne allontana. E' un mondo che ha un'atmosfera limitata, un canticchio, ma che è incorniciato leggiadramente: un mondo costituito con figure di modesta statura, non belle ma graziose, esili ma di sana costituzione. Un mondo che ormai conosciamo a fondo ma che rivediamo ancora con piacere.

La novità nella commedia che abbiamo sentita ieri sera con qualche diletto, non tanto per la novità della favola quanto per la briosità e l'arguzia del dialogo (commedia che il pubblico ha applaudito con calore, ripetutamente, ad ogni atto) è nel tipo dell'uomo. L'uomo che dà il titolo alla commedia. Novità relativa, ma non per questo meno gradevole, per quanto non rappresenti che una nuova sfaccettatura della figura di uomo che le donne piegano a loro capriccio. Figura cara ad Alfredo Savoir. Ridotto alla miseria, ma animato dal proposito di non uscire dalla vita agiata ed elegante, il conte Alberto di Saint Brix ha la fortuna di trovare sulla sua strada una donna ricca a milioni che si incapriccia di lui e si fa proposito di metterlo nella condizione di fare una vita comoda. Questa donna, Mado, creatura volontaria, intelligente, furba, esperta, come in fondo tutte le donne che Savoir disegna con tanto garbo e malizia, ha la mania di vivere come vivono gli uomini, preoccupata più di affari che di sentimenti.

Che cosa chiede Mado ad Alberto? Di essere per lei, donna, quello che non poche donne sono per l'uomo il manmifero di lusso, che si acquista e si mantiene per il proprio piacere. Una situazione capovolta: il paradosso. Quello che succede è facile immaginarlo. Alberto, per un po' di tempo, si adatta a vivere coi denari di Mado, perchè essa paga i suoi conti senza rivolarsi; poi, quando viene a sapere la verità, quando viene a conoscere chi è la donna che si interessa così generosamente di lui, si ribella anche perchè Mado è giovane, è bella, tale insomma da innamorarlo sul serio. E qui finita fra capo e collo del nobile spiantato una eredità di parecchi milioni che fa sì che la situazione muti e tutto veda finire nel migliore dei modi.

La commedia recitata da Febo Mari con molto brio ed intelligenza, e dalla signorina Mordeglia con molta grazia e vivacità. L'autore può ringraziare i suoi interpreti di buona parte del successo. Lombardi disegna con garbo una macchietta di professore; la signorina Bonora accentua con troppo esotismo il tipo della vedova Edith. La commedia si replica.

gi. mi.

**AL REGIO: La chiusura della « stagione ».**

Questa sera, sabato, alle ore 21, ha luogo l'ultima definitiva replica del *Don Pasquale*, interpreti Elvira De Hidalgo, Gaetano Azzolini, Ernesto Badini e Roberto D'Alessio. Questa rappresentazione è la 48.a ed ultima del turno di abbonamento, domani domenica si chiude la lunga stagione con due spettacoli popolari: *Manon Lescaut* in mattinata alle ore 15 ed *Elisir d'Amore* alla sera. La vendita per entrambe le rappresentazioni comincierà questa mattina alle ore 10. Saranno disponibili tutti i palchi e le poltrone.

La *Manon* di Puccini è ricomparsa ieri sera in una nuova edizione. Protagonista era Rosina Torri che ha dato al personaggio una bella e drammatica espressione, musicalmente e scenicamente; magnifico *Lescaut*, come sempre, il Badini; *Des Grieux* era il tenore Silvio Lo Giudice un giovane dotato di buonissimi mezzi. Le altre parti erano state ancora affidate al Quinzi-Tapergi ed al Cilla. Il pubblico ha fatto all'opera del Puccini calorosissima accoglienza. Vi furono applausi a scena aperta e quattro o cinque chiamate alla fine di ogni atto.

**AL TEATRO DI TORINO: Ansermet.**

Un buon direttore, l'Ansermet, più valoroso nella musica moderna che in quella antica. Infatti il Concerto in sol minore di Vivaldi e la Sinfonia in sol maggiore di Haydn risultarono l'uno alquanto molle e lento e sfocato stilisticamente trasandato, l'altra alquanto fiacca, debolmente ritmica e non nitidissima. Anche alla terza *Leonora* mancò più d'una volta l'impeto romantico e la tipica potenza beethoveniana. Fuori della classicità e della profondità propria dei maggiori, l'Ansermet parve più adeguato e sensibile. In *Nuages* e in *Fêtes* fu espositore elegante e perspicace della vivace materia sonora, interprete gentile della sottile, malioza musicalità debussysta. Il concerto comprendeva anche tre *Impressioni dal vero* di Malipiero, bozzettini superficiali, suggeriti dal verso di varie uccelli, e pertanto garbati pure nella lievità impressionistica; e la recente bizzarria dell'Honegger, intitolata *Pacific 231*, nella quale l'autore si propose di « cantare liricamente una locomotiva lanciata a grande velocità nella notte; di fatto però non c'è che una « trovata » strumentale per l'imitazione dell'anasimero della macchina alla partenza: sibili del vapore, rumore di ferraglie, l'affanno dello stantuffo; dopo tale curioso esordio, ben riuscito in quanto saggio di verismo e di grottesco, il pezzo strumentale continua alcun poco, costituito essenzialmente dal succedersi di cacofiche sonorità, dalle quali non emerge alcun lirismo e che pertanto fanno sorridere appunto per la loro fantastica bizzarra incoerenza.

Ernest Ansermet raccolse applausi ad ogni pezzo; e fu specialmente festeggiato per l'interpretazione delle *Fêtes* debussyste e alla fine del concerto.

d. z. a.

**Il concerto Thibaud-Ansermet.**

Domani alle 15.30 si presenterà al pubblico torinese il violinista Jacques Thibaud, che insieme all'Ansermet svolgerà il seguente programma: *Leonora N. 3* di Beethoven, per orchestra; *Concerto in « mi bemolle »*, per violino e orchestra di Mozart; *Il Concerto in « re minore »* op. 44, per violino e orchestra, di M. Bruch; *Tre danze dal « Tricorno »*, per orchestra, di M. de Falla, prima esecuzione, quest'ultima, per Torino. Jacques Thibaud, nato a Bordeaux il 27 settembre 1880, e allievo di Marsick al Conservatorio di Parigi, ha compiuto giri di concerti in tutto il mondo, ed ha fama di virtuoso del violino. Il concerto di domani è in abbonamento (68.o); la vendita dei posti comincia questa mattina alle ore 10.

**Concerto rinviato.**

Il concerto Manzel, annunziato per questa sera, è stato rinviato alla settimana ventura.

### SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera) — Ore 21: « Don Pasquale » di Donizetti (48.a ed ultima rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica F. Mari) — Ore 21: « Un uomo » di A. Savoir.
ALFIERI (Compagnia operette Riccioli) — Ore 21: « Santarella » di De Napoli e Bellini.
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni) — Ore 21: « Mister Wu » commedia di Vernon e Owen.
GIANDUJA: (Compagnia del Gran Galeotti) — Ore 21: « Al mulino »; « Segnale [illegible] »; « Al telefono »; « Un invito a pranzo ».
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio) — Ore 21: « Rompere le righe » di Rip e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi) — Ore 21: « 7. [illegible] dal cicchin d'or ».
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese) — Ore 21: « Le avventure di Pin Pelanà » di [illegible].
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 16: Dancing.
ODEON — Ore 21: Riv. Varr. « Miserere » e sei [illegible].
EDEN — Ore 21: Gran festa danzante e Varietà.
SOCIETA' « ANTONIO FONTANESI », via Andrea Doria, 15 — Mostra di Guglielmo Ciardi. Aperta dalle 10.30 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.
SOCIETA' ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama) — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.

### SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 15: « Manon Lescaut » di Puccini (rappresentazione a prezzi popolari; ore 21: « Elisir d'amore », di Donizetti (idem, a prezzi pop.) — CARIGNANO: ore 15: « L'amore »; ore 21: « Un uomo » di Savoir — ALFIERI: ore 15 e 21: « Santarella », di De Napoli e Bellini — BALBO: ore 15 e 21: « Mister Wu », di Vernon e Owen — GIANELLI: ore 15: « Revanche », « Mazzanotte... cristiani », « Tre maschere », « Invito a pranzo »; ore 21: « Messa mariano », « Autonna », « Morgue », « Carogne » — ROSSINI: ore 15 e 21: « Rompere le righe » di Rip e Bel Ami — GIANDUJA: ore 15 e 21: « 7 gale dal cicchin d'or » — ROMANO: ore 15 e 21: « Le avventure di Pin Pelanà » di [illegible].









TORINO, 1926 — Tip. [illegible]

# ULTIME NOTIZIE

## LA CINA

### Dissidi fra Chang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu

**La fuga di un ex-Presidente — Rinforzi mancesi**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Pechino, 9, notte.

A parte la circostanza che, in seguito alla protesta del corpo diplomatico i bombardamenti aerei sono cessati, nessun fatto importante è intervenuto negli ultimi cinque giorni ad alterare la situazione. E' però chiaro che la situazione stessa presenta caratteristiche tali da costituire una minaccia per qualsiasi pronta soluzione delle controversie pendenti e per l'avvento di un governo responsabile in Cina.

Il momento attuale è contraddistinto dal rinascere dei vecchi contrasti fra Chang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu. Sino a che il maresciallo Feng (leader dei nazionalisti militanti e russofili) rimaneva sulla scena, Chang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu si sentivano alleati naturali contro di lui, il primo perchè aborriva ogni tentativo di introdurre qualunque forma di bolscevismo in Cina, e il secondo perchè non aveva mai perdonato al maresciallo Feng di averlo abbandonato, 18 mesi fa, nei giorni critici della sua campagna contro Chang-Tso-Lin (l'abbandono determinò la sconfitta immediata di Wu-Pei-Fu, costringendolo ad una ritirata la quale assunse l'aspetto di una disastrosa fuga). I due grandi protagonisti erano dunque uniti, in presenza di Feng, dal comune desiderio di annientare un uomo del quale entrambi avevano motivi di diffidare.

Senonchè, la fuga del maresciallo Feng a Urga dietro le insistenze dei suoi principali coadiutori ha praticamente capovolto la posizione. La tradizionale rivalità fra Chang-Tso-Lin e Wu-Pei-Fu è risorta in un baleno. I due antagonisti di Feng non avevano studiato a sufficienza il problema della suddivisione del raggiustamento dei poteri nel nuovo regime che si proponevano di istituire dopo la vittoria. Inoltre, si è profilato un ostacolo anche più grave alla continuata unità d'azione tra Chang e Wu-Pei-Fu. Bisogna sapere che la prima delle tre armate nazionaliste (la quale è ancora la meglio in gambe) include molte truppe che in passato ebbero occasione di trovarsi sotto il comando di Wu-Pei-Fu, per la cui persona è sempre esistito, e sussiste tuttora fra i suoi stessi avversari non soltanto del rispetto, ma dell'ammirazione. In conseguenza, non appena comparso il maresciallo Feng, causa prima della scesa in campo di Wu-Pei-Fu, si è delineato in favore di questi, fra i nazionalisti, una naturale reazione d'animo che egli non potrebbe ignorare neppure se lo desiderasse, il che è abbastanza improbabile. Una quantità di pourparlers fra le parti interessate stanno ora svolgendosi alla solita maniera dei cinesi, lenti e nebulosi.

Intanto a Huang-Tsun, a 10 miglia al sud di Pechino, la situazione militare continua a ristagnare, benchè le forze nemiche siano trincerate alla distanza di soli seicento metri l'una dall'altra.

Corre voce che oggi stesso sia stato rimesso in libertà (o lasciato fuggire) l'ex-Presidente Tsao-Kun, buon amico di Wu-Pei-Fu, che era stato tratto in arresto nel novembre 1924 e imprigionato in un palazzo di Pechino. Il suo rilascio fu pensato che il presente Governo abbia deciso di fare uno sforzo disperato per venire a patti con il suo nemico giurato, accordandogli ancora una volta ponti d'oro. E' impossibile prevedere quale sarà l'esito di tutte queste cose confuse. Sia di fatto che le notizie divulgate la settimana scorsa anche sotto suggelli autorevoli, sono state smentite entro le 24 ore. Un fatto nuovo appreso stasera conferma evidentemente l'insistente voce che Wu-Pei-Fu e Chang-Tso-Lin sono nuovamente ai ferri corti. Esso consiste nell'arrivo a Tientsin di ampli rinforzi mancesi, chiamati dal maresciallo Chang.

Per quel che riguarda i residenti stranieri, la sola cosa importante è che se i nazionalisti finissero per accordarsi con Wu-Pei-Fu, il maresciallo Chang-Tso-Lin continuerebbe la lotta contro questa nuova coalizione, e la Cina, per la terza volta entro un quadriennio, assisterebbe ad un nuovo conflitto fra i due vecchi rivali.

(Daily Telegraph).

### Propagandista russo escluso dalla Palestina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Un comunicato della Reuter informa che al signor Glezer, direttore della organizzazione commerciale dei Soviet in Palestina, andato recentemente in ferie, è stato ricusato il permesso di fare ritorno a Gerusalemme in seguito alla propaganda che l'organizzazione commerciale veniva conducendo sotto la sua direzione. La decisione di vietare al Glezer il ritorno in Palestina è stata presa dalle autorità inglesi locali di loro propria iniziativa. La questione della posizione in cui il Glezer viene a trovarsi è stata sollevata qui a Londra dalle autorità diplomatiche russe e forma oggetto di uno scambio di vedute con il governo inglese.

### I sette caporioni comunisti inglesi rimessi in libertà

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Scontata regolarmente la loro pena nel carcere londinese di Wandsworth, sono stati rimessi, oggi, in libertà quei sette caporioni comunisti, che, nel novembre scorso, erano stati condannati a 6 mesi di reclusione per propaganda sediziosa tra le forze dello Stato. Un certo numero di loro correligionari, all'uscita dal carcere, li accolse con battimani.

### Un'epidemia di tifo tra i riffani

Tangeri, 9, notte.

Degli indigeni arrivati a Tangeri annunziano che una forte epidemia di tifo esantematico, è scoppiata tra le tribù del Riff. La mortalità è rilevante, ed è considerata dagli indigeni come una punizione divina contro Abd-el-Krim. Nella zona francese sono state prese precauzioni per evitare il diffondersi dell'epidemia.

### Franco riabbraccia la moglie

Madrid, 9, notte.

Il comandante Franco, pilota del «Plus Ultra» è arrivato stamattina in aeroplano all'aerodromo dei «Quattro Venti» dov'era ad attenderlo sua moglie.

### Un ammutinamento a Salonicco

**Plastiras?**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Giungono stanotte le prime vaghe e confuse notizie di una nuova esplosione rivoluzionaria in Grecia. Giova aggiungere subito che essa appare ormai domata. Da 18 ore (evidentemente per opera della censura greca) mancava ogni nuovo telegramma da Atene, ma ora cominciano ad affluire i primi dispacci generici.

Corre voce di una rivolta militare a Salonicco, probabilmente connessa col possibile ritorno del generale Plastiras in Grecia. Si rammenta come Plastiras, esiliato dal regime attuale, facesse ritorno in patria qualche mese addietro. Allora fu ordinato il suo arresto, ed egli si rifugiò in Jugoslavia, dove le autorità lo trattennero per qualche tempo data la richiesta del governo di Atene, ma dovettero poi lasciargli libertà di movimento, giacchè i reati attribuiti a Plastiras erano di carattere politico, e non potevano coinvolgere alcuna azione diretta del governo di Belgrado. Qualche giorno addietro Plastiras abbandonò la Jugoslavia, e nessuno seppe dove egli si fosse recato. Il mistero perdura, ma tuttavia è chiaro che il gen. Pangalos temeva qualche colpo da parte di Plastiras, per il semplice motivo che egli aveva promesso un grosso premio a chiunque riuscisse a catturare il generale rivoluzionario.

Non è però certo che Plastiras sia coinvolto personalmente nei fatti di Salonicco. Infatti si apprende all'ultimo momento che un comunicato ufficiale uscito ad Atene dice che tre Maggiori della guarnigione sono riusciti a sobillare certi reparti di truppe, inducendoli ad ammutinarsi. Queste truppe occuparono un forte nelle vicinanze di Salonicco, ma l'undicesima divisione fu inviata immediatamente contro gli ammutinati, i quali ricevettero l'intimazione di arrendersi. La flotta greca ha ricevuto l'ordine di salpare sull'istante per Salonicco. Un grande comizio sarebbe stato tenuto colà nel pomeriggio, ed avrebbe votato un ordine del giorno in favore del Governo. Molti ufficiali avrebbero dichiarato che l'ammutinamento di Salonicco non era diretto affatto contro il generale Pangalos, ma soltanto contro il comandante del Presidio.

## Coolidge

### e la politica estera degli Stati Uniti

**"Aiutare e promuovere la giustizia fra le nazioni,,**

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 9, notte.

Il Presidente Coolidge, in un discorso tenuto oggi ai corrispondenti dei giornali durante la cerimonia della posa della prima pietra per il nuovo edificio del Club Nazionale della Stampa, ha definito la politica estera degli Stati Uniti come intesa a promuovere la pace mondiale senza immischiarsi negli affari interni degli altri Paesi.

«La stampa americana e quella di tutto il mondo posseggono poteri immensi — ha detto Coolidge — ma devono ricordarsi che i travisamenti e le caricature dei popoli stranieri servono soltanto a disseminare germi di guerra. Noi dobbiamo capire che le altre Nazioni hanno i loro diritti, e che sono pienamente giustificate nel promuovere i rispettivi interessi mediante tutti i mezzi legittimi. Noi non possiamo coltivare le arti della pace nutrendo sentimenti di sospetto, di diffidenza e di odio».

Il Presidente ha soggiunto che l'America, aderendo alla Corte Internazionale di Giustizia, ha manifestato il suo desiderio di promuovere la giustizia internazionale, mentre certe riserve salvaguardano in modo adeguato il diritto americano, e tendono in pari tempo a rafforzare l'indipendenza della Corte dell'Aja.

«Mentre noi abbiamo onestamente espresso la nostra volontà di aiutare e promuovere la giustizia fra le Nazioni — ha terminato il Presidente — abbiamo dichiarato non meno chiaramente il nostro proposito di astenerci dall'ingerirci negli affari politici degli altri, ricusandoci di aderire alla Lega delle Nazioni. E' bene che la gente sappia che noi partecipiamo all'amministrazione della giustizia internazionale, perchè questo ci tocca da vicino. Invece, non vogliamo immischiarci nelle controversie politiche degli altri Paesi, perchè non si tratta di affari nostri».

(Daily Telegraph).

### Hindenburg a favore del duello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Vi abbiamo parlato a suo tempo delle obbiezioni sollevate da Hindenburg all'entrata in vigore della legge che cambia un paragrafo del Codice Militare, per imporre restrizioni dirette a combattere il duello. La nuova legge era stata portata in porto soprattutto mercè le pressioni del centro; ma il Presidente non si decise a sanzionarla, ritenendo che la deliberazione non fosse stata pienamente costituzionale. La legge, così come era stata votata, imponeva il licenziamento dall'esercito di quegli ufficiali che si fossero resi colpevoli di duello, ponendoli in una condizione di sfavore rispetto agli altri funzionari di Stato per i quali tale misura non era contemplata.

Si apprende ora che, dopo alcuni colloqui avuti dal Cancelliere con i capi partito, si è venuti nella deliberazione che tanto per gli ufficiali come per i funzionari, la legge è cambiata nel senso che il licenziamento non sarà più obbligatorio, ma facoltativo, per entrambe le categorie.

Dal punto di vista costituzionale è interessante osservare che finora il Presidente non aveva poteri per decidere se una legge votata dal Reichstag fosse costituzionale o no. Tale lacuna dovrebbe essere ora colmata da un progetto in preparazione per deferire alla competenza della Corte Suprema di Lipsia la decisione se una legge apporti o no un cambiamento alla Costituzione.

### Un autobus contro un treno — 4 morti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 9, notte.

Ad un passaggio a livello di Klausenburg, un autobus si è scontrato con un treno in manovra. Vi sono quattro morti e parecchie diecine di feriti.

### Un treno devia sulla Vienna-Leopoli — 29 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 9, notte.

Il direttissimo Vienna-Leopoli è deviato. Tre vagoni sono usciti dalle rotaie, e si hanno a deplorare cinque feriti gravi e 24 leggeri. Si ritiene trattarsi di un attentato. Sono stati operati alcuni arresti.

### Il fratello e la sorella della Gibson in viaggio per Roma

**Essi chiederebbero la consegna di Violet**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Lord Ashbourne, fratello di miss Gibson, è partito stamane da Dublino ed è giunto stasera a Londra, donde proseguirà per Parigi e Roma. Ai reporters che lo attendevano alla stazione londinese di Euston egli ha ricusato ogni abboccamento. Appariva preoccupatissimo: passò rapidamente dal vagone ad un'automobile che lo attendeva, e che lasciò difilato la stazione. Lord Ashbourne vestiva, come sempre il pittoresco costume nazionale irlandese verde e marron, con un immenso scialle drappeggiato sull'omero sinistro.

Miss Costanza Gibson, la sorella residente a Londra, anzichè rimanere ad attendere il barone, di cui era preannunciato l'arrivo da Dublino, era partita stamane direttamente per Roma, dove il fratello la raggiungerà al più presto possibile. Si riferisce peraltro che lord Ashbourne interromperebbe il suo viaggio a Parigi per soffermarsi momentaneamente a Compiègne dove dimora sua moglie. Miss Costanza, salendo in treno, ha ripetuto che l'intenzione sua e di suo fratello è di vedere se sia possibile ottenere la consegna di miss Violet per ricondurla in Inghilterra e ricoverarla in una casa di salute.

### Lo scandalo degli stupefacenti

**La morte di una demi-mondaine - Numerosi arresti - La droga nella gobba - Cocaina per mezzo milione nel sacco di un gendarme.**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Mentre continua l'inchiesta sulla fine dell'attrice Wanda Sylvano, morta in seguito ad assorbimento di eroina, l'autorità giudiziaria deve occuparsi di un altro grave affare di stupefacenti.

In questi ultimi giorni moriva, in condizioni sospette, una demi-mondaine, certa Gabriella Durafour, e l'autopsia eseguita all'Istituto medico-legale rivelò nettamente che il decesso era dovuto ad un esagerato assorbimento di eroina. Ma l'inchiesta aperta per questo secondo decesso ha condotto all'arresto di parecchi individui: dapprima quello di due stranieri: l'italiano Lorenzo Locurcio, di 30 anni, e l'egiziano Paolo Zoghub, di 25 anni.

Quando i poliziotti si presentarono a casa di quest'ultimo, egli, disperato, tentò suicidarsi. Afferrata una bottiglia si assestò un formidabile colpo sul cranio, rompendo il recipiente, ma non facendosi gran male. Raccolti i pezzi di vetro cercò di segarsi la gola, indi di aprirsi le vene dei polsi. Si dovette trasportarlo all'ospedale, ferito abbastanza seriamente.

Tuttavia, ristabilitosi, è stato mandato al Deposito a far compagnia al Locurcio. Entrambi, quantunque in casa loro si sia scoperta una provvista abbastanza forte di stupefacenti, negano energicamente di essere stati in relazione con la Durafour.

Fra gli altri individui, che, per quanto non responsabili della morte della «demi-mondaine», sono fin d'ora accusati di essersi dati al traffico degli stupefacenti, vi è l'italiano Angelo Moretti, di 25 anni, un gobbo, conosciutissimo dai cocainomani. Egli esercitava il suo commercio con il concorso di un altro italiano, Natale Tavarini, che la Polizia ha arrestato in piazza della Stella, mentre portava tre chilogrammi di oppio. Il Tavarini si incaricava appunto di smaltire a Parigi i pericolosi veleni, che Angelo Moretti si recava di frequente ad acquistare in Germania, e che, al passaggio della Dogana, nascondeva sotto la gobba. E' stato anche arrestato un giornalaio, il quale aveva la preziosa abitudine di servire i suoi speciali «clienti» facendo scivolare nel giornale chiuso un pacchetto contenente alcuni grammi della droga richiesta.

Le indagini della polizia hanno condotto anche all'arresto a Nancy di alcune persone che riuscivano a fare il contrabbando della cocaina alla frontiera tedesca. Fra questi arrestati vi è un gendarme il quale fu colto in un momento in cui nel sacco della corrispondenza di cui era latore, recava cinque chilogrammi e 375 grammi di cocaina, rappresentanti un valore di circa mezzo milione di franchi. Questa cocaina veniva dalla Germania e passava la frontiera con la complicità del gendarme.

La polizia crede di essere sulle tracce di uno dei maggiori affari di stupefacenti che siano mai stati scoperti.

### Misterioso dramma a Berlino

**Riduce in fin di vita l'amante e si uccide**

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Una misteriosa tragedia occupa la cronaca berlinese. Ieri l'altro era sceso in un albergo della Dorotheenstrasse l'ing. Otto Delevitz, di San Gallo, nella Svizzera, di 29 anni, con la signora Johanna Kail. Per motivi rimasti oscuri, l'ingegnere aprì alla signora le vene dei polsi con un rasoio, e poscia cercò uccidersi con analogo procedimento. Non essendovi riuscito, si allontanò più tardi dall'albergo, col pretesto di andare a comperare delle sigarette, e non vi fece più ritorno. Risulta che egli prese un treno alla Stazione di Potsdam, e alla prima fermata ne discese, rifacendo la strada a piedi. A notte, comunque, egli si gettò sotto un convoglio suburbano, che lo ridusse in condizioni disperate. Trasportato all'Ospedale, vi moriva poco dopo. La signora, (che non risulta fosse sua moglie legittima), è stata trasportata in un Ospedale, dove versa pure in gravissime condizioni. Sulla tragedia non è ancora stata fatta la luce.

### Ama troppo le fotografie dei «films»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 9, notte.

Da qualche tempo i proprietari di cinematografi della nostra città erano allarmati, perchè le vetrine nelle quali vengono esposte le fotografie dei films, venivano sistematicamente frantumate. L'altra notte la polizia è riuscita a cogliere sul fatto un giovanotto. All'avvicinarsi dei poliziotti, egli si finse ubriaco. Tradotto negli uffici di polizia risultò trattarsi di un falegname ventiseienne. Interrogato, dichiarò che le fotografie esposte nelle vetrine dei cinematografi lo entusiasmavano al punto che egli si sentiva involontariamente trasportato a romperne i vetri.

### Faro distrutto da un incendio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Il faro di Perch, all'imboccatura del porto di Glasgow, è rimasto completamente distrutto la notte scorsa, a causa di un incendio dovuto ad una esplosione di gas. Tre operai, che erano stati inviati a riparare una fuga di gas, si salvarono per miracolo. La esplosione avvenne nel piano superiore della torre del faro. Immediatamente, tutta la costruzione si infiammò e lo scoppio fu udito in tutta la città di Glasgow, facendo accorrere numerosi spettatori al porto.

### Un arresto e 15 denunzie per i fatti di San Marcello

Pistoia, 9, notte.

Stamane per ordine del commissario capo dirigente l'ufficio di P. S. è stato arrestato certo Vittorio Cerroni e sono stati denunziati all'autorità giudiziaria 15 individui, i quali sarebbero i colpevoli delle devastazioni avvenute ieri l'altro in un circolo di cattolici a San Marcello Pistoiese e nell'associazione ex-combattenti di Gavinana. Queste devastazioni sarebbero state ordinate dal Cerroni. I quindici denunziati avrebbero partecipato all'uno od all'altro episodio.

### Programma della giornata coloniale

Roma, 9, notte.

Si è riunito stamane al palazzo della Consulta presso il sottosegretario di Stato, on. Cantalupo, che ne è il presidente, il Comitato centrale per la giornata coloniale. Erano rappresentati i vari organismi ed istituti interessati alla manifestazione. L'on. Cantalupo ha riferito sulla organizzazione della giornata nella colonia ed in Italia. Per quanto riguarda la manifestazione nelle 5 città di Africa, sarà prossimamente diramato un apposito comunicato. In alcune principali città i comitati locali hanno preso particolari iniziative per la distribuzione agli scolari di speciali fogli contenenti notizie schematiche ed elementi rappresentativi della realtà coloniale italiana. A Roma S. E. il Governatore, sen. Cremonesi, avendo assunto la presidenza del Comitato romano ha preso le opportune disposizioni affinchè la partecipazione del primo Ministro, che sarà ritornato dalla Tripolitania al discorso di Enrico Corradini in Campidoglio, avvenga con la massima solennità. Le rappresentanze civili, militari ed universitarie della capitale presenzieranno alla cerimonia. Interverranno i ministri, i sottosegretari di Stato. Nel pomeriggio il primo Ministro, accompagnato dal ministro delle Colonie e dal governatore di Roma, inaugurerà al palazzo della Consulta il museo coloniale che si riapre al pubblico ampliato con nuove e grandi sale arricchito di importanti collezioni raccolte in questi mesi nell'Africa orientale e nell'Africa del nord.

Tutte le federazioni del P. N. F. hanno organizzato la giornata con larga partecipazione di ceti intellettuali e politici e di masse giovanili e di operai. Nelle grandi e nelle piccole città la riunione avrà luogo alle ore 17, nei maggiori teatri o sale, con la partecipazione del mondo ufficiale e di masse. I segretari provinciali di tutta l'Italia hanno in nome delle federazioni assicurato che l'iniziativa è stata accolta col più convinto entusiasmo dalle masse fasciste. La nota dominante delle comunicazioni che dagli organi periferici del partito in tutta l'Italia pervengono all'on. Cantalupo è questa: che il contatto fra la classe dei colonialisti italiani e la massa nazionale avviene in un momento singolarmente propizio e fecondo, nel quale lo spirito pubblico è vivamente interessato al problema coloniale sia per il particolare rilievo che esso ha acquistato negli ultimi anni grazie ai successi conseguiti al governo nazionale nella politica africana, sia grazie al rilievo eccezionale e dal punto di vista interno e da quello internazionale dato agli interessi coloniali d'Italia dal viaggio in Libia del primo ministro e duce del fascismo.

Si prevede perciò che la manifestazione in tutta l'Italia, pure essendo contenuta entro limiti, che l'on. Cantalupo ed il Comitato centrale hanno fissati, costituirà l'effettivo inizio di una nuova e più intensa fase della formazione della coscienza coloniale necessaria all'Italia giovane.

Prima di sciogliersi, il Comitato centrale all'unanimità ha firmato il seguente telegramma al primo ministro:

«Comitato centrale giornata coloniale, a colui che primo capo Governo italiano dopo 40 anni da che possediamo colonie tocca terra d'Africa in nome intera nazione, esprime gratitudine profonda per lo storico contributo che il viaggio mussoliniano reca alle speranze africane d'Italia, ed offre la sua totale fedeltà al capo dell'Italia mediterranea».

(Stefani).

### Le esercitazioni navali dell'Armata

Roma, 9, notte.

Il Giornale d'Italia riceve da Gaeta:

«Le unità dell'armata navale superato il periodo dei lavori invernali, imbarcate le nuove reclute, lasciano a piccoli gruppi la grande base navale di Spezia. Quest'anno niente manovre in grande stile. Esse avverranno invece nell'estate del 1927. Si svolgerà invece un complesso programma di esercitazioni tattiche, che, agli effetti dell'allenamento degli equipaggi, dà certamente risultati assai più pratici che non l'azione coreografica delle grandi manovre. Le esercitazioni dell'armata, iniziatesi con l'attacco dei sommergibili alla formazione, che reca a Tripoli il Primo Ministro, si svolgeranno in tre periodi distinti ed in località diverse: a) fra Augusta e Siracusa con le grandi unità, caccia, sommergibili, idrovolanti e esploratori; b) tra Sicilia e Sardegna, con una manovra a partiti contrapposti, a cui prenderanno parte le divisioni da battaglia; c) con numerose evoluzioni di siluranti ed esperimenti di occultamento, ecc. con le annuali gare di tiro, che saranno eseguite alla Spezia, a Gaeta, alla Maddalena. A Gaeta, dove trovasi il Quarto, è stato di passaggio qualche giorno fa il Pacinotti nave appoggio sommergibili, che batte l'insegna dell'ammiraglio Ducci. La divisione sommergibili è di recente formazione».

### Douglas Fairbanks e Mary Pickford in Italia

Napoli, 9, notte.

Lunedì arriveranno a Napoli con il piroscafo Biancamano, provenienti dall'America, l'attore cinematografico Douglas Fairbanks e sua moglie Mary Pickford, il direttore del New York Times, e due celebrità italiane, Titta Ruffo e Riccardo Stracciari. Quest'ultimo viene a prendere possesso della cattedra di canto del nostro Conservatorio.

## IL MALTEMPO

### Neve in Cadore

Belluno, 9, notte.

Una burrasca di vento e pioggia torrenziale si è scatenata la notte scorsa e durò qualche ora. Le montagne stamane erano coperte di neve fino a mezza costa. Dal Comelico Superiore (Cadore) si informa che anche in quella zona ha nevicato abbondantemente.

## CRONACA

### Le conferenze della «Famija Türinèisa»

**«I castelli piemontesi»**

Ieri sera, nel salone dell'Istituto Operaio di via Rossini, l'avv. Enrico Angonoa tenne l'annunciata conferenza sui «Castelli Piemontesi». Il brillante conferenziere, che parlò in dialetto torinese schietto, interessò vivamente il numeroso pubblico, illustrando i più noti ed anche men noti castelli piemontesi, dal valdostani ai monferrini, e quelli del canavese. Numerosissime fotografie, gentilmente messe a disposizione della «Famija» dalla Società Fotografica Subalpina, resero la conferenza maggiormente divertente, ed il pubblico dimostrò il proprio compiacimento, interrompendo spesso l'avv. Angonoa e salutandolo alla fine con una ovazione.

Seguì la conferenza una gustosissima lettura di versi dialettali del poeta Giuseppe Riva, fatta dal figlio suo, Pietro Riva; e le poesie del poeta Riva seppero ancora una volta portare un soffio di vero piemontesismo e di sano umorismo.

### Un piccolo incendio alla Fiat

Ieri sera verso le 23,15 è scoppiato un incendio nello stabilimento Fiat, sezione materiale ferroviario in via Rivalta, 61. Per cause ancora imprecisate le fiamme si appiccarono ad un armadio contenente barattoli di vernice e alcuni nel capannone delle stufe elettriche ad uso essiccatoi per vetture e si estesero ad una grande porta di comunicazione con altro capannone adibito a deposito di carrozze. Si sono accorti del principio di incendio che minacciava di diventare gravissimo i pompieri dello stabilimento Camillo Cone e Pietro Peveno i quali, mentre la guardia interna dello stabilimento stessa avvertiva telefonicamente i pompieri, iniziavano l'opera di spegnimento con gli estintori.

I pompieri dopo breve tempo, al comando dell'ing. Rolando, con un auto di primo soccorso, un auto-pompa e un carro estintore a schiuma arrivavano sul posto e con potenti getti d'acqua, dopo un lavoro durato circa un'ora riuscivano a domare le fiamme, scongiurando ogni ulteriore pericolo. Durante l'incendio hanno prestato servizio d'ordine le guardie municipali agli ordini del brigadiere Novaretti e i carabinieri. I danni causati dall'incendio ammontano a 2500 lire.

### Il decreto per le promozioni a scelta dei capitani e maggiori di fanteria

Roma, 9, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. Decreto-legge 18 marzo 1926 concernente la revisione delle promozioni a scelta dei capitani e maggiori di Fanteria, avvenute in base al decreto luogotenenziale 9 aprile 1917, n. 1367. Il decreto consta di un solo articolo e dice:

«Il ministro per la Guerra ha facoltà:

a) di procedere alla revisione delle promozioni a scelta ordinaria ai gradi di maggiore e di tenente colonnello dell'Arma di Fanteria, effettuate in base al decreto luogotenenziale 9 aprile 1917, e di apportare le conseguenti spostamento di anzianità assoluta e relativa, con decorrenza non anteriore alle originarie proposte di promozione a scelta;

b) di provvedere di conseguenza alle corrispettive rettifiche di anzianità nelle promozioni seguite a turno normale ed anche alle promozioni ad anzianità, necessarie per mantenere la prescritta proporzione fra scelta ed anzianità, secondo le norme della legge 21 marzo 1926 e dal decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, avendo riguardo al quadro di avanzamento dell'anno in cui le promozioni stesse devono riferirsi ed applicando per tali promozioni le norme anteriori all'entrata in vigore del regio decreto 11 settembre 1925. I provvedimenti emanati in attuazione del presente decreto non modificano la posizione di stato degli ufficiali a cui si riferiscono e producono effetto limitatamente all'ulteriore svolgimento della carriera ed al trattamento economico per il tempo posteriore alla rispettiva emanazione e non danno luogo nè a recuperi di assegni già corrisposti, nè a pagamenti di arretrati. Contro i detti provvedimenti di carattere amministrativo definitivo non è ammesso alcun gravame giurisdizionale».

## TEATRI

**AL ROMANO: «Le aventure 'd Pin Patacià».** Al Teatro Romano la Compagnia d'artiste Bonelli-Zan ha rappresentato, ieri sera, la prima novità, una commedia in 3 atti di Ernesto Basso: Le aventure 'd Pin Patacià. La commedia ha avuto un esito felice, anche a motivo della buona interpretazione datane dalla Compagnia. Niente di peregrino nel motivo. Un equivoco che fa nascere una lunga serie d'equivoci che non mancano di comicità. C'è un moribondo, ricco, molto ricco, che cerca un fratello che da molti anni non vede, per costituirlo suo erede. Un farmacista, che si picca di avere buon naso, ottimo fiuto, si fa proposito di scovarlo. E lo trova. Non è la persona cercata, ma un'altra, ma che si presenta in modo tale che può essere scambiata per quella. Questo «Pin», che non è «Pin Patacià», anche se si chiama «Pin», in vista dell'eredità, si presta alla finzione. E tutti finiscono per credere che egli sia veramente lo scomparso. Il moribondo guarisce, ma le sue parole non servono a nulla. Si crede a chi mentisce, ma non a lui, tanto a questo mondo la illusione conta più della realtà. Molti applausi ad ogni atto agli interpreti e all'autore, presente in teatro, evocato replicatamente alla ribalta. Tra gli interpreti ricordiamo Giorgina Goleni, il Voser, il Bonelli, lo Zan, Maria Bogino e Betta Zan.

### BOLLETTINO METEORICO

8 aprile 1926.

| | Mass. | Min. | Stato del cielo | Mari |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 20 | 9 | ½ coperto | |
| Milano | 17 | 9 | » | |
| Genova | 18 | 14 | ¼ » | mosso |
| Venezia | 16 | 13 | » | » |
| Firenze | 21 | 9 | » | |
| Ancona | 17 | 11 | ½ » | legg. m. |
| Bologna | 20 | 13 | ¼ » | |
| Napoli | 17 | 11 | » | calmo |
| Taranto | 19 | 10 | ¼ » | » |
| Palermo | 18 | 8 | » | » |
| Cagliari | 21 | 17 | ¼ » | legg. m. |
| Tripoli | 20 | 13 | » | calmo |
| Messina | 18 | 12 | » | » |
| Trieste | 20 | 12 | ½ » | » |
| Trento | 14 | 8 | » | |
| Pieve | 17 | 11 | » | » |
| Bari | 18 | 13 | ¼ » | » |

**LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO**

Massima . . . . . . . . . + 22

Minima . . . . . . . . . + 10

La giornata di ieri: sereno, vento.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temperatura massima del giorno 8 + 20,5

Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 7

Gino Pestelli, condirettore.

Gigi Michelotti, condirettore responsabile

Grave disgrazia rapiva all'affetto dei suoi cari l'angioletto

**Pier Carlo Cotti**

Affranti da un dolore che non ha conforto ne dànno il mesto annunzio il papà e mamma, la nonna e madrina Petronilla Cotti e Lena Maria, zii e zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 10 corr. alle ore 17, partendo da C. Tortona, 42.

Castellano - Telef. 41-752 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri l'altro cristianamente spirava

**Manello Carola**

Ne dànno il triste annunzio i genitori, il fratello e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali Sabato 10 corr. alle ore 16,30 partendo da via Ouittengo, 5.

Gonla - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

**Ringraziamento**

Le famiglie Giani e Vergano porgono riconoscenti ringraziamenti a quanti vollero con parole di conforto, con omaggio di fiori e coll'intervento al doloroso accompagnamento rendere prova d'affetto all'adorata loro Ritina. Particolare ringraziamento alla egregia Contessa ed al sig. Conte Galateri di Genola, ai coinquilini, agli sig. Mancini, e personale della ditta Giuseppe Vergano, alla Famiglia Valsesana ed alla Colonia Refrancorese.

Torino, 9 aprile 1926.

Gonla - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Si è spenta stamane

**CATERINA ANSELMINO DURANDO**

**Moglie e madre esemplare**

Straziati ne dànno l'annuncio il marito Arturo, figli Maria col marito Ignazio Morza, Gino e Mario, i parenti tutti e la zia Margherita Bordet.

I funerali avranno luogo domenica 11 corr., alle ore 10, in Lauriano, ove la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Torino, via Boucheron, 8.

9 aprile 1926.

Gonla - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Cooperativa Lavori e Costruzioni di Trecate profondamente annunzia la perdita della signora

**CATERINA ANSELMINO DURANDO**

consorte del suo direttore tecnico ing. cav. Arturo Anselmino.

Gonla - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio e la Direzione della Società elettrica Nord Monferrato partecipano col più profondo dolore la perdita della signora

**CATERINA ANSELMINO DURANDO**

madre amatissima del consigliere e direttore ing. Luigi Anselmino.

Gonla - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La N. D. Luisa Reynaudi Scarelli coi nipoti tutti, non volendo indugiare, ringrazia commossa tutte le Personalità e Persone che, ad onta della forma privatissima dei funerali (desiderata dallo Estinto), vollero con sì largo consenso e tributo di affetto e di dolore associarsi al suo lutto per la perdita del

**Vice Ammiraglio**

**Carlo Leone Reynaudi**

**Senatore del Regno**

sia inviando condoglianze o assistendo qui in Roma alla funzione religiosa, sia accompagnandone la Salma a Costigliole di Saluzzo, dove si ripetè, attraverso il medesimo spontaneo concorso di Autorità Civili e Militari, Provinciali e Paesane, e della popolazione anche limitrofa, il solenne omaggio reso alla sua memoria benedetta. (2991)

Primo Stab. Pompe Fun. Baceggi, via Palermo, 87

Oggi alle ore 17 dopo penosa malattia sopportata con rassegnazione spirava

**Romolo Balonieri**

nella giovane età di anni 30.

Desolati ne dànno il triste annunzio la moglie Isabella Gietrose, il padre Angelo, i fratelli Emilio e Silvio, la sorella Nina, cognati, cognate e parenti tutti.

Si ringraziano le persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia che avrà luogo dopo domani, domenica 11 corr., alle ore 9, partendo dal Castello di San Giuseppe Chiaverano, onde la salma proseguirà per Montestrutto, paese natìo.

Chiaverano, 9 Aprile 1926.

Pompe Funebri Fratelli Garis - Telefono 56.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente, lasciava i suoi cari

**Vittoria Canuto ved. Brambilla**

Straziati annunciano le figlie: Nina col marito Giovanni Chiantbotti e figli Vittorina e Ugo, Rosetta, Rina col marito Luigi Pregno, Ernesta e parenti tutti.

Nè fiori nè partecipazioni. Anticipati ringraziamenti. I funerali oggi ore 16,30, Via Mazzini 29. (15680)

Castellano - Telef. 41-752 - Primo Stabilimento Ital.

Le Famiglie Marnetto e Besso profondamente commosse per l'imponente dimostrazione d'affetto tributato alla loro cara

**Marnetto Carlotta n. Besso**

ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e con l'accompagnamento della cara estinta all'ultima dimora, si associarono al loro dolore. (A

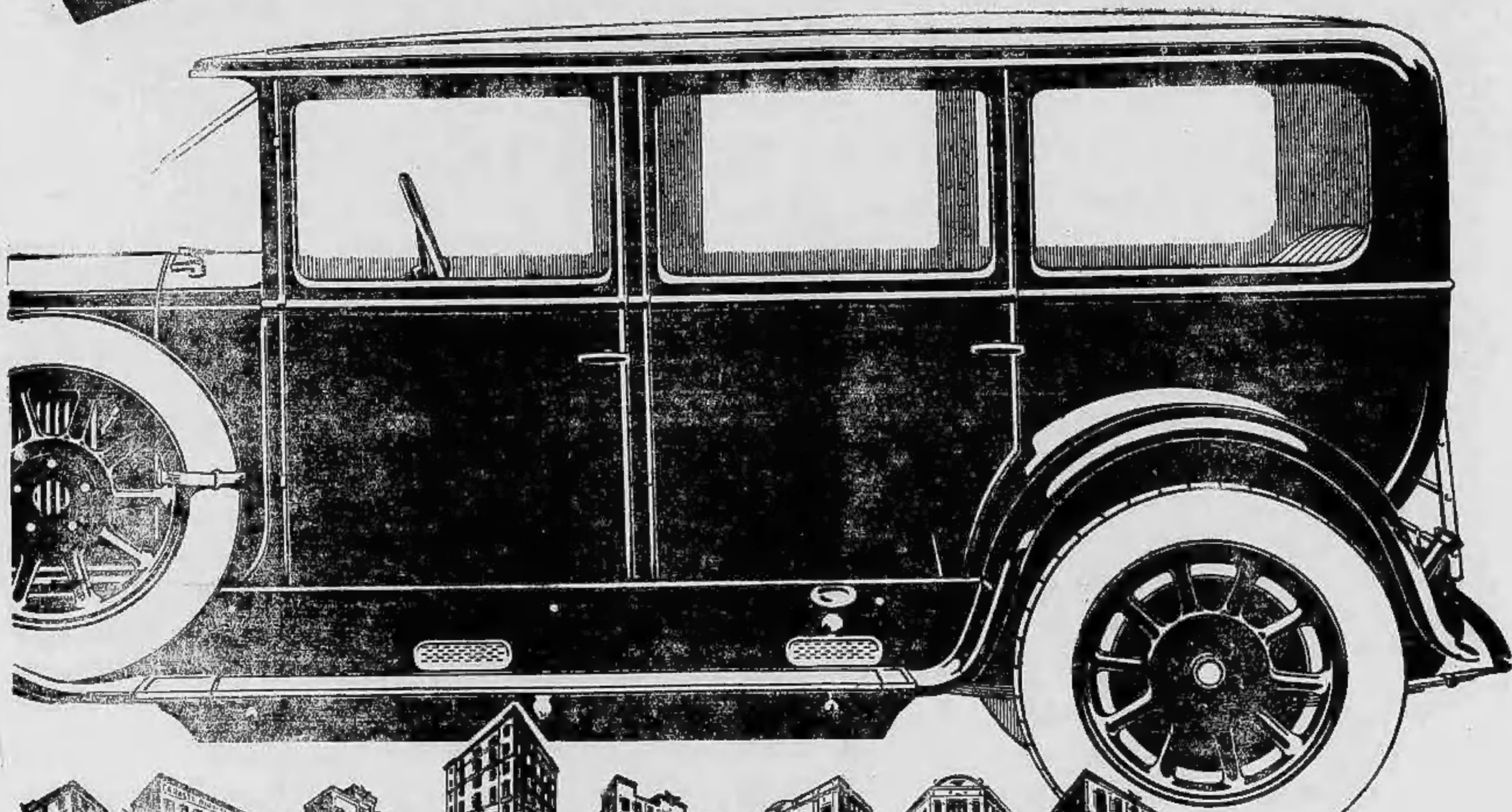
I cugini, i parenti tutti e l'ex-socio Pietro Reynera, profondamente commossi per l'imponente dimostrazione di stima tributata al compianto

**Ughetto Matteo**

ringraziano tutti i buoni che colla loro presenza vollero onorarne la memoria.

Montanaro, 8 Aprile 1926. (15610)

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

*la piu grande manifestazione automobilistica mondiale per presentare in un tempo a tutti gli italiani i nuovi modelli Fiat*

zioni
IRENZE
posizione
FIAT
GENOVA
esposizione
FIAT
PADOVA
esposizione
FIAT
MILANO
esposizione
FIAT
BOLOGNA
esposizione
FIAT
ROMA
esposizione
FIAT
NAPOLI
esposizione
FIAT
BARI
esposizione
FIAT
FAENZA
esposizione
FIAT
TRI STE
esposizione
FIAT
tutta Italia
MOD. 503
MOD. 507
MOD 509
MOD. 512
MOD. 519A
Mille rappresentanti distribuiti in ogni regione d'Italia
assicurano 1000 recapiti per rifornimenti, indicazioni, ecc.
ALL'UFFICIO PUBBLICITA' FIAT — Via Nizza — TORINO
NOME
INDIRIZZO